

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità
n. 166

La santità del maestro Gaspare Rocca ■

Historia del Cottolengo de San Miguel (Argentina) ■

1

2022



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ROMA

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità

NUOVA SERIE

n. 166

I/2022

I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.

Direttore Responsabile: Flavio Peloso

Direttore Esecutivo: Fernando Fornerod

Consiglio Editoriale: Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile),

Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio),

Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine),

Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC)

Impianti e stampa: Editrice Velar - Bergamo - www.velar.it

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

e-mail: messaggi@pcn.net - *sito internet:* <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

BIC (per chi effettua bonifici dall'estero): BCITITMM

intestato a: Opera Don Orione; Via Etruria, 6 - 00183 Roma

servizio ai lettori:

- *Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.*
- *Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.*

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera *M* sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.



Messaggi di **Don Orione** n. 166 anno 55 1/2022

S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
Segni di santità		5
■	STUDI	
La santità del maestro Gaspare Rocca		7
Historia del Cottolengo de San Miguel (Argentina)		31
■	SEGNALAZIONI	
Libri		101



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROWIDENZA (DON ORIONE)
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387
00183 ROMA



SEGNI DI SANTITÀ

Molto nota a tutti è l'espressione di don Luigi Orione scritta nel settembre 1898 che sintetizza la passione che mosse la sua intera vita: "Voi conoscete la mia vita e il fine per cui lavoro: niente per me, tutto per Dio e per la Santa Chiesa Romana, e qualunque sacrificio per farmi santo e salvare e consolare le anime dei miei fratelli. Un cuore senza confini, perché dilatato dalla carità del mio Dio Gesù Crocifisso (*Scritti*, 102,32).

Infatti, l'azione apostolica orionina non conobbe alcun tipo di frontiere, né temporali né spaziali perché fu sempre spinta dall'amore di Gesù ad abbracciare ogni uomo ferito nel corpo o nello spirito. Questa stessa forza spirituale ed apostolica della carità trasmessa dal nostro Fondatore ai suoi discepoli e discepole, lungo la storia della nostra Famiglia Carismatica, si è manifestata sempre nuova nei suoi stili, nelle forme e nelle frontiere.

In ogni azione di carità intrapresa dai nostri religiosi, religiose e laici sorsero delle relazioni nuove che si manifestarono come autentiche esperienze di una umanità nuova e di quella santità sociale che fa della Chiesa uno strumento di salvezza per il mondo intero.

Oggi vogliamo presentarvi due testimonianze di queste relazioni di santità che generano una nuova umanità rinnovando anche il volto materno della Chiesa.

Il primo studio riguarda la figura del maestro Gaspare Rocca, che è ricordato come un membro della Famiglia Orionina, un vero esem-

pio di quanto la santità sia una chiamata che riguarda tutti. La sua testimonianza di vita è, per l'intera Famiglia Orionina, un luminoso esempio della «santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (GE,7).

Sull'esempio del Fondatore il maestro Rocca ci insegna che il bene si fa bene e con generosità, non gloriandosi di esso, non parlando ed esponendo i suoi meriti, ma nell'umiltà di chi sa che tutto è grazia di Dio e noi siamo solo “servi inutili”, cioè non cercando la lode e la riconoscenza, gratuiti.

Ce lo ricorda anche Papa Francesco nell'Esortazione *Gaudete et Exultate*: «Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che “partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità”» (GE, 8).

Il secondo studio sviluppa una storia con un lieto fine. Da un'idea audace e dalla generosità ispirata dall'esempio di Don Orione, in un angolo di Buenos Aires nasce il Piccolo Cottolengo di San Miguel, un esempio delle grandi opere che Dio è capace di compiere quando trova persone che si fanno suoi strumenti. Una casa destinata allo sfruttamento della prostituzione viene trasformata in una casa fondata sull'amore e sulla dignità umana.



LA SANTITÀ DEL MAESTRO GASPARE ROCCA

ALICJA KĘDZIORA¹

Riassunto

Gaspare Rocca (1881-1955), era un laico, a tutti gli effetti. Eppure, come disse Don Orione a Tortona la sera festiva del 30 agosto 1931: «Lo ritengo come uno dei miei sacerdoti», quasi con una consacrazione non canonica che, seppur non gli ha conferito l'Ordine sacerdotale, gli ha riconosciuto, “ante litteram”, il carisma diaconale di una singolare vocazione. Per questo, negli Annali della Congregazione, il maestro Rocca è ricordato come un membro della Famiglia Orionina.

L'articolo approfondisce la testimonianza di questo cristiano laico orionino nella prospettiva dell'Esortazione apostolica «Gaudete et Exsultate» (2018) di Papa Francesco. Gaspare è un vero esempio di quanto la santità sia una chiamata che riguarda tutti. Come indica l'autrice, egli seppe vivere l'amore di Dio e del prossimo in pienezza, perché la sua vita fu fondata sulla roccia, che è Cristo. Pertanto, la sua testimonianza di vita è, per l'intera Famiglia Orionina, un luminoso esempio della santità “della porta accanto” e che la santità è possibile a tutti.

Parole chiave: Gaspare Rocca, beatitudini, santità laicale.

¹ Religiosa delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Resumen

Gaspare Rocca (1881-1955), fue un laico, a todos los efectos. Sin embargo, como dijo don Orione en Tortona la tarde del 30 de agosto de 1931: «Lo considero como uno de mis sacerdotes», casi con una consagración no canónica que, aunque no le confirió la Orden sacerdotal, le reconoció “ante litteram”, el carisma diaconal de una singular vocación. Por eso, en los Anales de la Congregación, el maestro Rocca es recordado como miembro de la Familia Orionita.

El artículo profundiza el testimonio de este cristiano laico orionita en la perspectiva de la Exhortación apostólica «Gaudete et Exsultate» (2018) del Papa Francisco. Gaspare es un verdadero ejemplo de cómo la santidad es una llamada que concierne a todos. Como indica la autora, él supo vivir el amor de Dios y del prójimo en plenitud, porque su vida estuvo fundada sobre la roca, que es Cristo. Por lo tanto, su testimonio de vida es, para toda la Familia Orionita, un luminoso ejemplo de la santidad “de la puerta de al lado” y que la santidad es posible para todos.

Palabras claves: Gaspare Rocca, bienaventuranzas, santidad laical.

Resumo

Gaspare Rocca (1881-1955), era um leigo, em todos os aspectos. No entanto, como disse Dom Orione em Tortona na noite festiva de 30 de agosto de 1931: «Considero-o como um dos meus sacerdotes», quase com uma consagração não canônica que, embora não lhe conferisse a ordem sacerdotal, o reconhecia, “ante litteram” o carisma diaconal de uma vocação singular. Por isso, nos Anais da Congregação, o Mestre Rocca é lembrado como membro da Família Orionita.

O artigo aprofunda o testemunho deste leigo cristão de Orione na perspectiva da Exortação Apostólica do Papa Francisco «Gaudete et exsultate» (2018). Gaspar é um verdadeiro exemplo de como a santidad é um chamado que diz respeito a todos. Como indica o autor, soube viver em plenitude o amor de Deus e do próximo, porque a sua vida foi fundada sobre a rocha, que é Cristo. Portanto, seu testemu-

nho de vida é, para toda a Família Orionita, um exemplo brilhante da santidade “da porta ao lado” e que a santidade é possível a todos.

Palavras-chave: Gaspare Rocca, bem-aventuranças, santidade laical.

Abstract

Gaspare Rocca (1881-1955) was a layman, in all respects. Yet, as Don Orione said in Tortona on the festive evening of August 30, 1931: «I consider him as one of my priests», almost with a non-canonical consecration that, although he did not confer on him the priestly order, he recognized in him, “ante litteram” the diaconal charism of a singular vocation. For this reason, in the Annals of the Congregation, Master Rocca is remembered as a member of the Orionine Family.

The article explores the testimony of this Orionine layman in the perspective of Pope Francis’ Apostolic Exhortation «Gaudete et Exsultate» (2018). Gaspar is a true example of how holiness is a call that concerns all. As the author indicates, he knew how to fully live the love of God and neighbour, because his life was founded on the rock, which is Christ. Therefore, his life witness is, for the whole Orionine Family, a shining example of holiness “of the next door” and that holiness is possible to all.

Keywords: Gaspare Rocca, beatitudes, lay holiness.

Résumé

Gaspare Rocca (1881-1955), était un laïc, à tous égards. Et pourtant, comme le disait don Orione à Tortona le soir festif du 30 août 1931 : «Je le considère comme un de mes prêtres», presque avec une consécration non canonique qui, bien que ne lui ait pas conféré l’Ordre sacerdotal, lui a reconnu, “ante litteram”, le charisme diaconal d’une vocation particulière. C’est pourquoi, dans les Annales de la Congrégation, le maître Rocca est rappelé comme un membre de la Famille Orionienne.

L’article approfondit le témoignage de ce chrétien laïc orionienne dans la perspective de l’Exhortation apostolique « Gaudete et Exsul-

tate » (2018) du Pape François. Gaspare est un véritable exemple de combien la sainteté est un appel qui concerne tous. Comme l'indique l'auteur, il sut vivre l'amour de Dieu et du prochain en plénitude, parce que sa vie fut fondée sur le roc, qui est le Christ. Par conséquent, son témoignage de vie est, pour toute la Famille orionienne, un exemple lumineux de la sainteté "de la porte à côté" et que la sainteté est possible à tous.

Mots clefs : Gaspare Rocca, béatitudes, sainteté laïque.

Podsumowanie

Gaspare Rocca (1881-1955), był laikiem pod każdym względem. Jednak, jak powiedział Don Orione w Tortonie w świąteczny wieczór 30 sierpnia 1931 r.: «Uważam go za jednego z moich kapłanów», prawie z pozakanonicznym poświęceniem, które, choć nie przyznał mu porządku kapłańskiego, uznał go za „ante litteram” diakonocznego charzmat powołania pojedynczego. W tym celu w Annałach Zgromadzenia Mistrza Rocca jest pamiętany jako członek rodziny Orioniny.

Artykuł pogłębia świadectwo tego świeżego chrześcijanina Orione w perspektywie apostołskiego napomnienia Papieża Franciszka «Gaudete et Exsultate» (2018). Gaspar to prawdziwy przykład tego, jak świętość jest aważaniem, które dotyczy wszystkich. Jak wskazuje autor, wiedział, jak żyć w pełni miłością Boga i bliźniego, ponieważ jego życie opiera się na skałach, czyli Chrystusie. Dlatego jego świadkiem życia jest dla całej rodziny Orioniny lśniący przykład świętości „najbliższych drzwi” i że świętość jest możliwa dla wszystkich.

Słowa kluczowe: Gaspare Rocca, błogosławieństwa, świeckie świętości.

Introduzione

Chi ha incontrato personalmente Gaspare Rocca o chi, come me, legge la sua vita, ha l'impressione spontanea che si realizzino in lui le parole rivolte da Gesù al Padre: “*Ti rendo lode, o Padre, Signore del*

cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11,25-26), e che questo uomo abbia saputo accogliere questa rivelazione nel cuore sapiente e generoso, da diventare il simbolo della mitezza e della bontà nello spirito delle beatitudini evangeliche. Infatti, nell’Esortazione apostolica «Gaudete et Exsultate» (2018) Papa Francesco, parlando della santità come una chiamata che riguarda tutti, indica nelle Beatitudini la carta d’identità del cristiano.

I santi non sono supereroi... non sono solo quelli già beatificati o canonizzati. Fra questi, che seppe vivere l’amore di Dio e del prossimo in pienezza, è anche il nostro Rocca, perché la sua vita fu fondata sulla roccia, che è Cristo. Lui è esempio della santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (7). La sua santità coinvolge e conforta. Lui dimostra che la santità è possibile a tutti.²

Un virgulto

Gaspare è nato come un fiore all’inizio del mese di maggio, mese mariano (1/5/1881 a Piacenza) per dar profumo alla Chiesa³ attraverso la sua vita, assomigliante alla vita della Beata Vergine Maria, umile serva del Signore.⁴

² Questo tema fa parte del piano formativo del Movimento Laicale Orionino secondo la programmazione triennale. Si è già riflettuto su altri temi quali: “Santi della salvezza sociale: vocazione e missione dei laici orionini”; “Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi”; “Vogliamo essere bollenti di fede e di carità”. E alla fine di questo anno, nel contesto del 15° anniversario della Canonizzazione di Don Orione, e alla luce dell’Esortazione apostolica “Gaudete et Exultate” (2018) si propone il tema della santità nella famiglia orionina: http://www.mlo.donorione.org/?page_id=1023.

³ La Diocesi di Piacenza è sostenuta da tanti santi e beati: Sant’Antonino, San Colombano, Santa Giustina, San Savino, ... e, ultimamente, dal beato Giovanni Battista Scalabrini.

⁴ Di lui possiamo leggere nell’articolo: “Maestro Gaspare Rocca, «stella di bontà»”, di don Enrico Gallarati, in *Luci della costellazione di Don Orione*, 729-749; E. GALLARATI, *Sinfonia per Gaspare Rocca. Stella di bontà* (Sinfonia), Scuola litografica Don Orione – Borgonovo V.T. 1985, 145; “Istituto San Vittore-Don Orione. Borgonovo Val Tidone – PC. Breve storia delle sue attività”, Litografica Orione, Borgonovo V.T., 2005; P. CLERICI, “Maestro Gaspare Rocca”, in *Don Orione oggi*, luglio/agosto 2019, 8-9. Nell’Archivio Don Orione (ADO, Roma) si trovano gli scritti originali di G. Rocca a Don Orione, che dimostrano una grande

È nato come un virgulto dalle radici sane della sua famiglia, dai genitori Federico e Anna Marchionni. Suo Padre lavorava come cuoco presso la nobile famiglia dei Conti Fabri Trissino a Piacenza in via Taverna 48. Era “l'uomo d'antica fede per le sue virtù di buon cristiano. Egli trascorse i suoi anni nel lavoro indefesso, nell'amore intenso alla famiglia ch'egli adorava, coltivando e infondendo in essa la fede in Dio e nella Religione, unitamente all'affetto per il proprio Paese, pur tenendosi lungi dalla burrascosa vita politica”.⁵ Morì nel 1922 a 75 anni di età. Due anni dopo, nel 1924 muore anche la mamma di Gaspare a 74 anni di età, la quale assieme al marito seppe creare quel focolare pieno di amore, che fece maturare nei figli la fede e la capacità di donazione.

Gaspare era l'unico fratello tra le 4 sorelle: Vincenzina, Maria, Angiolina e Giuseppina. Vincenzina morì quindicenne “colpita come una vita in fiore, un bocciolo di rosa”, portando il grande dolore alla famiglia (maggio 1906). Nel 1922, si spegneva “la preziosa esistenza di Maria Rocca, giovane di elette e distinte virtù, modello di figlia affezionata alla famiglia, che l'adorava”.⁶

A Gaspare rimasero due sorelle, Giuseppina e Angiolina,⁷ nubili, che lungo l'anno facevano le custodi (portinaie) a Piacenza, del palazzo nobiliare, in via Taverna 48, e d'estate venivano a trascorrere qualche settimana nella loro casetta a Castelnuovo (in località San Giovanni). “Erano di molto buon senso, assai educate e praticanti (Messa quotidiana). A Piacenza erano sotto la Parrocchia di San Sepolcro”.⁸

Di loro testimonia uno della nobile famiglia:

Tutte persone eccezionali. Custodi del palazzo sin dagli inizi del secolo, meravigliose sotto il profilo della onestà, fedeltà, devozione alla nostra famiglia e al loro lavoro. Gaspare [già da grande] veniva alla domenica, quando poteva, o d'estate, per dar modo alle sorelle

venerazione e rispetto vicendevole; Cfr. ADO, L III 47/1 e 16. Gli scritti di Don Orione da confrontare su questi numeri: *Scritti*, 103,248 (28 Marzo 1934) e 52,138 (5 aprile 1933).

⁵ Cfr., *Il Giovane Italiano*, 4/2/1922. Questo numero riporta le condoglianze in occasione della morte del Papà di Gaspare Rocca; *Sinfonia*, 145.

⁶ Cfr., *Il Giovane Italiano*, 27/5/1922; *Sinfonia*, 145.

⁷ Con queste sorelle Gaspare visse più anni. Nel 1964 è morta la sorella Angiolina e nel 1971 a 87 anni Giuseppina, cfr. *Sinfonia*, 145.

⁸ Testimonianza di Mons. Pietro Bonatti, *Sinfonia*, 146.

di alternarsi per un po' di riposo, qui o a Castelnuovo Fogliani, dove avevano una casetta.⁹

Don Antonio Franchi, nativo di Castelnuovo Fogliani scrive:

La famiglia Rocca era stimatissima da tutti per generosità verso i bisognosi, e soprattutto per la esemplare religiosità.¹⁰

Questa descrizione della famiglia offre una luce sufficiente al clima, nel quale era nato e cresciuto Gaspare, maturando la sua vocazione per dedicare tutta la sua vita a Dio, intravisto, amato e servito nei ragazzi abbandonati.

Attratto dal testimone

La Divina Provvidenza sa preparare i suoi figli per la missione, che devono svolgere. Gaspare da ragazzo, sentì nel suo cuore il desiderio di imparare l'arte della musica e si iscrive al Liceo musicale "Nicolini" di Piacenza. Era giovane, di buone speranze e di grandi aspirazioni. E mentre studiava, incontrò "Fra Paolo",¹¹ un testimone della donazione totale ai ragazzi abbandonati, per i quali creò all'inizio l'Oratorio (1894)¹² e poi la banda musicale (1895), la Tipografia (1899)¹³ e alla fine creò per loro l'Istituto San Vittore a Piacenza (1904).

⁹ Marchese Alessandro Casali, *Sinfonia*, 147.

¹⁰ Scrive il 27 luglio 1985, in *Sinfonia*, 147.

¹¹ Giuseppe Maria Ligutti nacque a Borgonovo Val Tidone il 22 marzo 1867. Giovane, entrò nel Convento dei Frati Minori di Santa Maria di Campagna in Piacenza (Fra Paolo). Era professore in belle lettere e gran predicatore, pieno di fuochi e di programmi; carattere forte, occhio vivo, profilo lineato e deciso... Dalla sua figura emanava un che di sincera bontà e di sentito ascetismo. Dopo 18 anni di vita rigorosa, il suo fisico più non vi reggeva, ed era stato consigliato a lasciarla, mentre una forte spinta interiore lo muoveva ad interessarsi di fanciulli senza nessuno. Uscendo ritorno come sacerdote alla sua diocesi e con la benedizione del vescovo fondò per i ragazzi l'Istituto San Vittore. Morì il 7 aprile 1930. Cfr. "Istituto San Vittore-Don Orione. Borgonovo Val Tidone - PC. Breve storia delle sue attività", Litografica Orione, Borgonovo V.T., 2005.

¹² Prima opera di fra Paolo fondata dopo la sua uscita dal convento; c'era una società di ricreazione, che portava il nome "Gioventù Cattolica", a cui venivano numerosi giovani di quella città.

¹³ 1901 - fondazione del giornale "il Giovane Cattolico", nel 1904 modificato in "Il Giovane Italiano".

Quella nuda casa, quei poveri ragazzi, attrassero il giovane Rocca. Cominciò a frequentare l'Istituto saltuariamente (a 13 anni), poi con assiduità e infine vi si stabilì definitivamente".¹⁴

Scrivono Don Domenico Sparpaglione:

Gaspere Rocca, il fedelissimo, il bravo giovane che dal 1894 s'era unito a Fra Paolo e gli aveva dedicato la vita, attratto dalla Fede di Lui, e più dall'altezza della missione....¹⁵

Cosa attirava il giovane Gaspere in Fra Paolo?

Padre Paolo gode poca salute, non ha risorse, è povero come i suoi ragazzi perciò molti si meravigliano come possa far tanto. Ma non c'è che attribuire il suo grande operato alla Provvidenza del Signore, al suo buon cuore e ingegno.¹⁶

Egli visse il momento storico tra un secolo che tramonta e un altro che nasce, segnato da grossi squilibri e contraddizioni umane e civili.

Mancava il pane, la miseria e la fame rattristavano lo spettacolo dei quartieri operai, dei bassifondi, dove la carità non arrivava. L'assistenza pubblica scarseggiava, offriva qualche palliativo ai disagi e alle sofferenze del popolo. Vecchi e fanciulli erano indifesi. La fame spingeva alle soglie delle caserme...¹⁷

Confermato dal cuore sensibile e generoso verso i poveri, dal suo vescovo Mons. Scalabrini, che lo chiamava "mio Garibaldi", Fra Paolo, come don Giovanni Bosco, don Orione e altri santi di quel tempo, fiducioso in Dio, si dedica con tutta la creatività e tutte le sue forze a salvare la gioventù.

La sua figura, spoglia di ogni retorica, è indimenticabile per chi l'ha conosciuta ed avvicinata. Non era un sacerdote dedito solo al-

¹⁴ *Sinfonia*, 128-129.

¹⁵ *Sinfonia*, 43.

¹⁶ G. CACCIARELI, da "Il Giovane Italiano" del 24 gennaio 1904, giorno della solenne inaugurazione e apertura dell'Istituto San Vittore, in Piacenza, per i figli abbandonati e orfani; *Sinfonia*, 21.

¹⁷ Dal "Il Giovane Italiano", 1 dicembre 1967; *Sinfonia*, 22.

le prediche. Era anche un uomo dotato di singolare realismo. Andava dritto alle cose, ai fatti, alle opere. Fu un educatore moderno, senza astratti pedagogismi. Fu amato da tutti e da tutti benvenuto, stimato.¹⁸

E Gaspare Rocca (simile come Gaspare Goggi o Carlo Sterpi per don Orione), lo osserva, ammira e desidera vivere come lui, condividendo la sua alta missione.

Braccio destro del Fondatore

Con il pieno consenso e appoggio del Vescovo, a 26 anni, Fra Paolo inizia la sua opera fondando nel 1894 la “Società della Gioventù Cattolica” intitolata a San Vittore. Fin dall’inizio fra i giovani appare Gaspare Rocca. Fra Paolo nel 1895 fonda un Corpo Bandistico di fanciulli. Volle fosse una banda grandiosa. Il Maestro Maffi disse un giorno a Gaspare: “Tu prendi la cornetta...”, e lo guidò paternamente nell’apprendimento dei principi.

Gaspare sente una grande sintonia con P. Paolo e dedica tutto il tempo possibile ad aiutarlo. Vive con lui le nuove iniziative, gioie e dolori. Sente tangibilmente la Divina Provvidenza, che li accompagna passo dopo passo, vede crescere i ragazzi, ma anche patisce assieme a Fra Paolo le calunnie, maldicenze, ristrettezze... Il 1906 è un anno terribile. I debiti sono cresciuti a tal punto, che si corre il rischio di vedersi pignorato il capitale immobiliare. Ed ecco, in piena notte, con l’aiuto dei ragazzi, trae in salvo il macchinario della tipografia, le suppellettili, gli indumenti e si dirige, con la carovana, alla volta di Borgonovo, al suo paese nativo. La comunità di “San Vittore” è salva!¹⁹

Già prima a Piacenza, ma ancora di più dopo il trasferimento Gaspare Rocca diviene la mano destra del Fondatore: maestro della banda, direttore della Tipografia, amministratore e redattore del giornaleto «Il Giovane Italiano», proseguendo l’attività educativa e benefica per una settantina di ragazzi.

¹⁸ U. REBECCHI, in “Il Giovane Italiano, 1 dicembre 1967; *Sinfonia*, 26.

¹⁹ 13 maggio 1906 - il trasloco a Borgonovo, prima in via dei Tintori e poi in via Cavallotti; Cfr. *Sinfonia*, 24-25.

L'opera cresce. Nel 1909 si apre il nuovo Teatro e la scuola di musica e nel 1910 la scuola di canto. Dietro a tutto sta l'instancabile Gaspare, il quale rinunciò di fondare una propria famiglia per sposare la causa dei ragazzi poveri, donandosi tutto a loro, come padre e madre.

I tempi erano particolarmente difficili in quei primi trenta anni di attività. Per sfamare tanti ragazzi e dare a loro una adeguata preparazione professionale si doveva cercare tanti fondi. Oltre il guadagno della banda musicale, delle prediche di Fra Paolo, si andava alla questua, si spigolava nei campi, si risparmiava ogni lira per poter tirare avanti. Quanta preghiera, quanta industria domestica, quante rinunce! E tutto con un sorriso sulle labbra, con una mitezza e pazienza incredibili. Scrive don Aldo Viti mentre Gaspare ricevette per il Natale 1951 la medaglia d'argento, "Stella di bontà":

E perché non ci parli di quando andavi a suonare coi tuoi giovani e offrivi musica in cambio di pane, e facevi i tuoi 20-25 chilometri a piedi per poi andare a letto senza cena, poiché essa doveva completare il pasto degli orfanelli? Perché non ci dici quando - sappiamo anche questo - i ragazzi dormivano sul solaio e tu li tiravi su con una corda dalla botola, perché la scala di legno era scassata e non c'erano soldi per fame una nuova?²⁰

La prova del fuoco venne però nel 1930 con la morte (7 aprile) di Fra Paolo. Il Signor Rocca rimase solo con a carico i ragazzi da mantenere e i debiti da pagare. Egli si affidò a parecchie Congregazioni religiose: ma i debiti e il cattivo stato dell'Istituto le dissuasero dall'accettare. Finalmente, venne accettato da don Orione, il quale si sentì chiamato di fare "la guardia" nel compito della sentinella dell'opera.²¹

²⁰ *Sinfonia*, 84.

²¹ In un corso degli esercizi spirituali a Montebello del 14 agosto 1934 don Orione parla della scelta di questo istituto, della preferenza per i ragazzi "abbandonati che vivono andando per i paesi a suonare con la banda come fanno gli zingari. È stato fondato da un ex Padre Francescano. La vera anima buona è sempre stata ed è per quei orfani il signor Rocca. È un Istituto molto povero e credo che la Congregazione accettandolo tra i suoi Istituti non abbia deviato dal suo scopo, perché essa è per i più poveri"; Infatti, quando don Orione diceva che non vuole morire fra le palme ma fra i poveri di Gesù Cristo, si riferiva all'Istituto di Borgonovo; cfr. F. Peloso "Non tra le palme, ma a Borgonovo voleva morire Don Orione" (6/12/2018), <http://www.messaggiadorione.it/articolo.asp?ID=1238>.

E spiegando questa sua missione aggiunse:

E il buon Gaspare Rocca che fu già il braccio destro del Fondatore, con lo stesso spirito di bene che lo ha sempre animato, continuerà a dare tutta la sua mirabile attività, il suo cuore e la vita in aiuto e a conforto della nuova sentinella.

E l'opera del Padre Paolo - Deo Adiuvante - si consoliderà e prospererà sempre più, a salvezza di tanti fanciulli abbandonati. L'ora di guardia è cominciata; ma non sarò già una rigida sentinella, no! Sarò un padre, e voglio essere un padre in Cristo dal cuore grande! E la carità nell'accogliere i fanciulli abbandonati, non sarà misurata col metro. E coi giovani voglio avere pazienza e dilezione senza fine. I giovani non sono forse di chi li illumina, di chi li istruisce, di chi li ama?²²

Don Orione invia i suoi sacerdoti come direttori²³ dell'opera, ma in ogni occasione cerca di valorizzare la presenza benefica di Gaspare Rocca, che è anima dell'Istituto.

E il Signor Rocca rimase, per espresso desiderio di Don Orione, accanto ai suoi sacerdoti, economo e amministratore della Casa, continuando quella sua attività semplice, generosa, senza rumori e fatti-va, che lo rese tanto conosciuto, amato e compianto.²⁴

E così fu fino al 13 dicembre 1955, quando Gaspare muore in silenzio a Piacenza nell'abitazione delle sue sorelle via Taverna 48, in età di 75 anni.²⁵

L'uomo delle beatitudini

Dopo il primo contatto con la figura di Gaspare Rocca ci si domanda: "Dove ha attinto tante energie spirituali, che non si sono mai

²² Da copia dattiloscritta. Articolo di Don Orione, stampato su "Il giovane Italiano", Sabato 12 settembre 1931 - Anno XXXI -n.37 - la copia del Giornale trovasi in Relaz. R.15.I.; *Scritti* 96,167.

²³ Don Filippo Ottavi, don Nicolo Rebor, don Romolo Camillioni, don Antonio Pace, Don Giovanni Andriollo, Don Giovanni Campanini, Don Cardo Matricardi ...

²⁴ Dalla Rivista "Piccola Opera della Divina Provvidenza", 1956.

²⁵ La sua salma riposa a Borgonovo V.T. accanto a quella di Fra Paolo.

esaurite in tutto lo snervante operoso arco d'ogni giornata e della vita?" A questa domanda don E. Gallarati risponde:

Tutta la sua prudenza, serenità, fermezza, tempestività, paternità e fraternità, ed anche maternità, dovevano attingere le forze inesauribili dalla profonda sorgente di vita spirituale, nella sua interiore clausura, aperta sul mondo dei poveri e degli orfani.²⁶

E aggiunge, però:

Per quanto noi possiamo dire o scrivere di lui, raccogliere voci o scritti che tentano *zumare* un suo aspetto – e ancora tanto poi di certo resterebbe da dire – resta sempre il «mistero Rocca». Era un laico, a tutti gli effetti. Eppure “Lo ritengo come uno dei miei sacerdoti”, disse don Orione a Tortona la sera festiva del 30 agosto 1931, quasi con una consacrazione non canonica, che se non gli ha conferito l'Ordine sacerdotale, gli ha riconosciuto, *ante litteram*, il carisma diaconale di una singolare vocazione.²⁷

«Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge» perché pienezza della Legge infatti è la carità. La carità è l'altro nome della santità. La santità è l'incontro tra la debolezza dell'uomo e la forza della grazia di Dio, è avere fiducia nella sua azione, che permette di fare tutto con gioia e umiltà per la gloria di Dio e nel servizio del prossimo. E Gaspare Rocca seppe amare fino alla fine, nelle gioie e nei dolori, nello spirito delle beatitudini.

Papa Francesco nel terzo capitolo dell'Esortazione apostolica «Gaudete et Exsultate» parlando della santità dice:

Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr. Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano.²⁸

E noi qui cerchiamo di vedere in esse la vita di Gaspare Rocca.

²⁶ *Sinfonia*, 12.

²⁷ *Id.*

²⁸ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 63.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»

Gaspare visse sempre nella povertà materiale e con il senso di essere fragile, debole, inadeguato a svolgere la missione che la Divina Provvidenza gli aveva assegnato, e per questo cercava Dio come la sua forza e ricchezza.

Possiamo leggere la testimonianza di come viveva la giornata, per confermare questa beatitudine.

La giornata del Maestro era sempre piena, lavoro, preghiera e scuola di musica. Si alzava alle 5, scendeva prendeva il suo fedele cane e andava a fare i suoi 6-10 chilometri a piedi nei paesi limitrofi di Borgonovo, ritornava alle 7 per la Santa Messa con dei mazzi di fiori per la nostra cappella, li raccoglieva nei giardini delle cascine e nelle villette dei dintorni, dove gli abitanti che sapevano sarebbe passato il vecchietto «de fra Paul», lasciavano le chiavi, le forbici e il cancello aperto, perché raccogliesse i fiori, lo avevano soprannominato «il fioraio della Madonna» ed alle 7 precise entrava in chiesa per la Santa messa, immancabilmente aveva l'incontro con Gesù, era l'ora più bella della sua giornata pregava e si comunicava tutte le mattine un vero modello di vita edificante, tutta di esempio ai suoi allievi, poi una breve pausa per prendere una tazza di latte e poi mezz'ora di scuola di musica – alle 9 inizio del lavoro in tipografia dove dirigeva “Il Giovane Italiano” settimanale a 4 facciate tutto composto a mano, ed altri lavori tipografici.

A mezzogiorno un piccolo pasto e poi una visita in chiesa – quindi altra scuola di musica in preparazione ai servizi bandistici, poi ancora quattro ore di tipografia, poi prove di musica e una piccola cena, dopo cena diceva che andava a riposare, il suo riposo era di andare tutte le sere dalle 20 alle 22 a fare compagnia alla Signora e Santa donna Maria Ligutti sorella del fondatore Padre Paolo Ligutti, malata e paralizzata da anni, e mentre le parlava, nello stesso tempo preparava gli spartiti a mano per la sua banda, e finiva così la sua giornata tutta di lavoro e preghiera.²⁹

²⁹ G. MAGGI, *Sinfonia*, 159-160.

Gaspare, anche se aveva tanti doni di natura e grazia, si sentiva povero con i poveri e aveva assunto una esistenza austera, spoglia³⁰ e laboriosa condividendo la vita dei più bisognosi, per conformarsi a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8,9).

Essere poveri nel cuore, questo è santità.³¹

«*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra*»

La mitezza è propria di Cristo: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Papa Francesco scrive:

Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze.³² «Reagire con mitezza, questo è santità.³³

Due episodi di pazienza e umiltà:

Le sei bande a Tortona nell'agosto 1931 in occasione dell'inaugurazione del Santuario della Guardia. Si profila una questione di precedenza, tra i diversi istruttori. Toccherebbe a lui per età e per compiutezza del suo complesso musicale dirigere il concerto pubblico collettivo. Ma lui risolve la spinosa questione delle competenze ficcandosi come allievo tra i suoi allievi e cedendo l'onore di dirigere al maestro Chiappini.

La pazienza. Un giovane presenta le attitudini fisiche migliori per ... il bombardino. Ma è duro di comprendonio, tanto da scorag-

³⁰ Anziché prendere posto alla tavola dei superiori, come gli spettava di diritto, nel refettorio stava sempre tra i suoi ragazzi. Ricordiamo i suoi zoccoli di legno e grembiule di rozza tela, vestiti semplici, la sedia consumata, i pasti discreti, tante volte ceduti a chi ne aveva bisogno, chilometri a piedi per risparmiare i soldi, la questua...

³¹ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 70.

³² Ivi, 72.

³³ Ivi, 74.

giare qualunque altro educatore. Rocca non si disanima. Insiste, paziente, saggio, sicuro di arrivare ad un risultato positivo. E in sette anni di sudato lavoro tira fuori un bombardino coi fiocchi, addirittura formidabile, sostegno della banda, garanzia di compattezza e di forza per tutti. Ha vinto con la pazienza.³⁴

Gaspare era visto e considerato da tutti come esempio di mitezza e di umiltà.³⁵ Umilissimo. Tutte le testimonianze lo confermano.

Un episodio commuovente: Rocca che si curva per baciare la mano di Don Orione, e don Orione che a sua volta s'inginocchia davanti a lui, nel primo incontro. Quadro degno di un grande pennello.³⁶

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati»

Leggiamo nell'Esortazione:

La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore, è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15). Saper piangere con gli altri, questo è santità.³⁷

³⁴ "Il Giovane Italiano", novembre-dicembre 1966; *Sinfonia*, 40.

³⁵ "Era l'immagine della modestia e della bontà", don Zambarbieri, giugno 1985, in *Luci*, 732.

³⁶ "Il Giovane Italiano", novembre-dicembre 1966; *Sinfonia*, 39.

³⁷ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 76.

Conoscendo la vita di Gaspare Rocca subito si sente una sintonia con la riflessione di Papa Francesco. Egli seppe immedesimarsi con l'altro, qualunque sia. Fin dall'inizio dell'attività di Padre Paolo, lo affiancò anche nei giorni più bui, in momenti di incomprendimento e di persecuzione. Ricordiamo la notte in lagrime del 13 maggio 1906 del trasloco/fuga da Piacenza a Borgonovo... giorni quando per la mancanza di mezzi si trovavano con l'“acqua alla gola”, quando in breve tempo sono morti i genitori e la sorella amata, e poi Padre Paolo... e quell'anno del 1930 tremendo, pieno di preoccupazione in aspettativa che qualche Congregazione prendesse il loro Istituto pieno di debiti... Quante notti di pianto... forse anche le aurore nel cammino mattutino... con i fiori in mano, affidando tutto alla Madonna e cercando di apparire davanti ai ragazzi sorridente per dare il coraggio di andare avanti nella fiducia alla Divina Provvidenza! Il mistero di Rocca!

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati»

Il Profeta Isaia scrive: «Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (1,17). Gaspare aveva realmente una grande fame e sete della giustizia nei riguardi dei poveri ragazzi e si fece strumento intelligente e abile della Divina Provvidenza per procurare loro ciò che non avevano ricevuto nella famiglia e nella società. Privo di qualsiasi ritorno egoistico: “do perché mi diano”, si donò gratuitamente a loro ed essi per lui sentivano ciò che possiamo leggere negli auguri sinceri ed affettuosi del suo onomastico.

Noi sempre serberemo perenne il ricordo e la riconoscenza per tanto bene ricevuto e cercheremo di crescere buoni, onesti, laboriosi, e di non dimenticare mai tanta bontà e tanto affetto che riceviamo da Colui che c'imparte l'arte musicale e la nobile professione che un giorno ci procurerà un pane onorato nella vita. Ad multus annos! Gli Alunni Tipografi e Musicanti.³⁸

³⁸ “Il Giovane Italiano”, 10 gennaio 1923; *Sinfonia*, 73.

Se vi è un uomo veramente enciclopedico è lui; non è che Egli pensi solo ad insegnare la musica e dirigere e curare la composizione del giornale; la sua opera di carità disinteressata non si limita solo a questo, che sarebbe pure troppo; è pronto a qualsiasi ora del giorno e della notte ad offrire a tutti i suoi servizi, i più umili ed è solo lui che con una volontà instancabile può tenere la disciplina e l'ordine tra tutti questi frugoletti, che il più delle volte non sono stoffa troppo fine. Auguriamo dunque che il Signore ci conservi tale valido appoggio, perché non troveremo mai in altri, ripetiamo, tanta carità disinteressata.³⁹

Per l'Istituto ha sacrificato gioventù e posizione, poiché date le ottime qualità d'artista che possiede, oggi potrebbe vivere bene senza tanti fastidi. A tutto ha rinunciato pur di essere utile qui. Ed è veramente benvenuto e stimato perché ne è degno.⁴⁰

Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.⁴¹

Invece per sé stesso Gaspare non cercava la giustizia. Lo facevano gli altri per lui, come risulta dalla lettera di Maria Ligutti in corrispondenza con don Sterpi:

Sono a pregarla, se è possibile di mandare al più presto il nuovo Direttore, perché Rocca fa compassione: musica, tipografia, stamperia e amministrazione e tante altre cose; è vero, il chierico poverino fa di tutto per aiutarlo: lui ha gli scolari. Glielo dica col M. R. D. Orione. Si faccia questa carità. Mi perdoni, se la disturbo, in cambio pregerò il Signore per Loro.⁴²

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»

La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una

³⁹ "Il Giovane Italiano", 1° gennaio 1927; *Sinfonia*, 74.

⁴⁰ "Il Giovane Italiano", "San Gaspare del 1927; *Sinfonia*, 75.

⁴¹ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 76.

⁴² 22-11-1933; ADO, L III 47 notizie storiche di Ligutti.

regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12).⁴³

Paziente, quasi più di una mamma nell'imprimere nella mente dei piccoli musicisti lillipuziani le modulazioni del pentagramma, le cui note escono assai spesso da strumenti enormi, in comparazione alla statura...

Sempre lieto e sereno, di una pietà inconcussa, di carattere adamantino che rifugge non solo d'arrecare male agli altri, ma ancora insofferente di sentirlo da altri. Pensiamo: se tante opere umanitarie meritano plauso e lode, come non dovrebbe essere ricordato un uomo che da anni e anni (per la cronaca 45) profonde energie di mente e di cuore, benefico di tanti orfanelli che ne rievocano il sembiante come quello del più caro genitore. Un monumento ci vorrebbe che ne perennasse la nobile figura, una decorazione, la più alta, che ne premiasse il merito! Senza volere prevenire gli eventi, diciamo che questo monumento il signor Rocca ce l'ha: Nel cuore e nella memoria di tutti, per omnia saecula saeculorum!.⁴⁴

Gaspere Rocca era veramente buono e misericordioso, come dalla testimonianza di sopra. Certo, sentiva spesso i dispiaceri creati dai ragazzi dell'Istituto, ma cercava di comprenderli, giustificarli e perdonarli. Gli costava occuparsi della disciplina, realizzata nelle modalità di quei tempi. Lui cercava di conquistare i loro cuori e formarli con l'esempio e autorevolezza. Questo lo sapeva Maria Ligutti, la quale intercede per lui davanti ai superiori e poi ringrazia per essere esaudita:

Quanto siamo grati io e Rocca per aver mandato il chierico per la tipografia! Il buon Rocca tutte le sere viene a passare una mezz'ora con me e continua a dirmi: - sono contento che non ho più la disciplina: scrivo musica e l'insegno, curo il giornale e gli altri

⁴³ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 79.

⁴⁴ "Il Giovane Italiano", 2 gennaio 1943; *Sinfonia*, 79. "Indulgente con i ragazzi, fino a quando lo si può essere, è intransigente invece quando ha intorno a sé ragazzi di dubbia moralità", *Sinfonia*, 164.

stampati, non mi fermo mai, e quel di non avere la disciplina per me è il gran sollievo!⁴⁵
Guardare e agire e agire con misericordia, questo è santità⁴⁶.

«*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*»

Quando il cuore ama Dio e il prossimo, quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio.⁴⁷

La vita di Gaspare Rocca era trasparente e limpida. Con il suo cuore puro cercava costantemente Dio e lo vedeva in ogni persona che incontrava, specialmente nei poveri ragazzi.

Fin dall'inizio curava la vita interiore e la collaborazione con Padre Paolo; e questo aspetto lo ha ancora più intensificato. Dopo la sua morte, rivolgendosi a Don Orione per chiedere di essere accolti nella sua Opera, così scrive:

Pensi Rev.do Padre che sono più di dieci mesi che questi ricoverati sono privi non solo della Messa quotidiana, eccetto il venerdì, perché viene a celebrare il confessore delle Suore e la Messa parrocchiale della Domenica, ma bensì delle 4 ore di adorazione settimanali seguite sempre dalla parola di Dio fatte dall'indimenticabile Direttore Padre Ligutti.⁴⁸

Dopo l'aggregazione con la Piccola Opera della Divina Provvidenza, Gaspare faceva ogni anno gli esercizi spirituali con i chierici e i sacerdoti di Don Orione e nel quotidiano curava, - come abbiamo letto prima, - la preghiera, la devozione mariana, la comunione eucaristica,

⁴⁵ 9-4-1934; ADO, L III 47. Scrive don E. Gallarati dopo la sua morte: "Talvolta ho visto il tuo volto severo, la tua fronte corrugata, al di sopra di quegli occhiali 'da povero' che mai hai voluto sostituire. Con quei ragazzi, vivaci e birichini, occorreva anche qualche parola forte. Ma, sul tuo labbro non c'era il tono violento, il tuo cuore non era capace...", "Il Giovane Italiano", 15/2/1956; *Sinfonia*, 114.

⁴⁶ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 82.

⁴⁷ Ivi, 86.

⁴⁸ Febbraio 1931; *Sinfonia*, 56.

la vita sobria e ascetica e la vita di lavoro e di relazioni serene con gli altri.⁴⁹ Andava anche spesso al cimitero, alla tomba di Padre Paolo a pregare, a chiedere gli orientamenti per la vita secondo la volontà di Dio.

Con il suo stile diventò come protagonista delle persone laiche consacrate nel mondo. Maria Ligutti a nome suo scrive a don Sterpi:

Il signor Rocca mi incarica farLe gli auguri e farle tanti ringraziamenti per il bel libretto dei *Pensieri sulle Virtù Religiose*, perciò ci uniamo tutti e due e le facciamo i più cordiali e sinceri auguri di salute e di ogni suo desiderio.⁵⁰

I fiori freschi regalati alla Madonna ogni mattina parlano della devozione alla “Tutta Pura” e sono simbolo della richiesta della sua protezione.

Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio». Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.⁵¹

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Egli chiedeva ai discepoli che quando fossero giunti in una casa dicessero: «Pace a questa casa!» (Lc 10,5).⁵²

Gaspare si formò al fianco di Padre Paolo sulla spiritualità francescana e diventò uomo di pace, capace di donare e diffondere la pace nei cuori umani e nella casa.

⁴⁹ Cfr. L III 47/5 corrispondenza di don Pace Antonio, lettere a don Sterpi 24.06.38 e 24.06.36; *Sinfonia*, 173.

⁵⁰ 18-12-1946; ADO, L III 47.

⁵¹ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 86.

⁵² Ivi, 88.

Scrive in sua memoria don Aldo Viti:

Poi venne don Orione, il povero prete che ti capì. E ti abbracciò. E tu, benedecendo Dio, ti ponesti come l'ultimo manovale dell'Opera a servire i tuoi ragazzi. Ti avviavi ormai al declino. Ma sorridente, felice. E sempre di corsa. Vedevi tutto, sapevi tutto, e facevi, per non offendere nessuno, quando qualcosa non andava. Si avvicendavano i vari superiori. Tu rimanevi sempre. Lo stesso con tutti. Dalla gita quotidiana di buonissima mattina alla sera alle nove. Non ti stancavi mai".⁵³

Perciò si capisce perché don Orione non voleva morire fra le palme di Sanremo ma fra i poveri di Gesù Cristo a Borgonovo.

Seminare pace intorno a noi, questo è santità⁵⁴.

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole.⁵⁵

Papa Francesco spiega anche che «un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti». Non erano così gli apostoli che «godevano della simpatia “di tutto il popolo”». ⁵⁶

Quanto alle persecuzioni, esse «non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità». ⁵⁷

⁵³ *Sinfonia*, 119. Era “Di una modestia innata, schivo do ogni riconoscimento ed onore, aveva un modo tutto suo di ritirarsi nell'ombra, di scomparire, di non farsi notare. Era forse questa grande modestia la sua qualità più spiccata; ed era questo che lo rendeva così amabile, caro a tutti” (autore: B.B.; ADO, L III 47/1).

⁵⁴ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 89.

⁵⁵ Ivi, 91.

⁵⁶ Ivi, 93.

⁵⁷ Ivi, 94.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità⁵⁸.

Gaspare Rocca visse le persecuzioni dapprima assieme a Padre Paolo, e poi anche tante incomprensioni subito dopo la sua morte (1930-31). C'era chi desiderava vendere tutto per pagare i debiti e così facilmente aggiustare il problema. Testimonia Gaspare:

Ci fu chi consigliava di chiudere e di vendere la casa. La Prefettura aveva mandato di nascosto a fare il calcolo. A vendere tutto si pagavano i debiti e si avanzavano 60 mila lire.⁵⁹

E poi nel 1938 un'altra prova verso l'Istituto sofferta tanto da Rocca e da Maria Ligutti.⁶⁰

Si deve dire che Gaspare come laico, pur valorizzato da Don Orione: "La vera anima buona è sempre stata ed è per quegli orfani il signor Rocca"⁶¹, e lasciato per accompagnare il buon andamento dell'Istituto, non sempre era ben capito da tutti. Stava lì, come tra l'incudine e il martello. Obbediente e umile, però sentendo nel cuore le situazioni particolari di ogni ragazzo, che conosceva da padre. Non sempre lì era facile. Ma anche in questi momenti viveva il suo martirio silenzioso e intercedeva. Veramente "Visse e morì per il bene dei suoi ragazzi!".

Continua ad attrarre...

I *santi* hanno sempre suscitato attenzione e ammirazione. Incontrarsi con loro scuote le coscienze e provoca il desiderio di uno stile di vita cristiana più autentica. Noi sentiamo che in questo tempo di svolta, tempo di grandi trasformazioni siamo «Circondati da un così

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ *Sinfonia*, 47.

⁶⁰ Ella scriveva il 14. 11. 1938 a Don Sterpi: "Signor Arciprete dopo avermi confessata mi disse: - È vero che trasportano L'Istituto a Castel San Giovanni? Io sono stata mortificata e zitta perché non sapeva niente!", ADO, L III 47.

⁶¹ Parole di Don Orione ai sacerdoti durante gli Esercizi spirituali a Montebello, il 14 agosto 1934; *Sinfonia*, 49.

gran numero di testimoni» (Eb 12,1) che seppero dare la loro risposta profetica alle esigenze dei tempi e dei luoghi.

Gaspare Rocca ci insegna che è necessario avere chiari i principi cristiani e costruire la vita su di essi, come su una roccia, che permette di esistere anche tra le molte intemperie della vita. E il fondamento principale è la Parola di Dio e l'Eucarestia, come fu per i primi cristiani: “Erano perseveranti insieme nel tempio spezzando il pane nelle case” (Atti 2,46).

Gaspare Rocca ci insegna che “dobbiamo farci santi insieme”: “vivevano uniti ed avevano tutto in comune” (Atti, 44-45), mettendo in evidenza una vera ed autentica unione di vita, così grande da suscitare la comunione dei beni per aiutare i più bisognosi. È la sfida per la nostra famiglia carismatica: vivere uniti, mettendo in comune i nostri doni, condividendo con entusiasmo il nostro impegno di vita e aprire la porta del nostro carisma per dividerlo con tutti.

Gaspare Rocca, “stella di bontà” dice con la sua vita che vale la pena ad essere buono e generoso, nel silenzio e nell’umiltà. Fare del bene a tutti, del male mai, a nessuno! La bontà, la mitezza e la semplicità attirano anche i nemici e li conquistano all’espansione del Regno di Dio sulla terra. Ci insegna che il bene si fa bene e con generosità, non gloriandosi di esso, non parlando ed esponendo i suoi meriti, ma nell’umiltà di chi sa che tutto è grazia di Dio e noi siamo solo “servi inutili”, cioè non cercando la lode e la riconoscenza, gratuiti.

Il Signor Rocca era una persona serena e con il suo sorriso infondeva calore, coraggio, gioia, calma, fiduciosa, pacifica. La sua serenità era frutto di un’esperienza potente della provvidenza amorevole di Dio e del suo potere di trovare una via d’uscita anche quando sembra che non ci sia. Egli ci insegna a non essere schiavi della paura e dell’agitazione e che la serenità è un indicatore reale del progresso spirituale.

Come laico, egli ha dato prova della sua capacità di organizzare e gestire l’Istituto, nello spirito familiare basato sull’amore e sulla fiducia. Lui è un membro di MLO per eccellenza! Ci incoraggia con l’esempio della sua vita, di valorizzare e sostenere nella famiglia carismatica la vocazione laicale, creando gli spazi per la stessa realizzazione della vocazione laicale e la possibilità decisionale nelle opere.

Papa Francesco scrive nell'Esortazione:

Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e a offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli, nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che ci scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto, dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza.⁶²

Si potrebbe scrivere ancora tanto su Gaspare Rocca, ma basta questo per capire che ha vissuto ciò che indica la Chiesa nell'ultimo documento sulla santità e con questo convincerci che la santità è possibile a tutti e che è sempre un'esigenza per "*Instaurare omnia in Cristo*" in questo momento storico e spinti dall'amore di Dio "*Caritas Christi urget nos*", perché "La santità cristiana non è altro che la carità pienamente vissuta"⁶³ in comunione con gli altri: "Nessuno si salva da solo, come individuo isolato".⁶⁴

San Luigi Orione, assieme a P. Paolo Ligutti e Gaspare Rocca e tanti altri santi ci incoraggia "Rivestiamoci ogni dì più d'amorevole e fraterna compassione verso dei miseri e viva sempre in noi lo spirito del Signore, - e Gesù, Re dei cuori, Re d'amore, ci riempia della Sua santa letizia. Non vi stancate di fare il bene!"⁶⁵

⁶² FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 175.

⁶³ BENEDETTO XVI, Udienza Generale del 13 aprile 2011.

⁶⁴ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, 6.

⁶⁵ L. ORIONE alle Benefattrici e ai Benefattori del Piccolo Cottolengo Genovese, 6 marzo 1935, L. II, 206.



HISTORIA DEL COTTOLENGO DE SAN MIGUEL

TAMARA MARÁ¹

Resumen

El Pequeño Cottolengo de San Miguel abrió sus puertas el 11 de noviembre de 1941. Aunque su inauguración fue póstuma, esta obra fue deseada y aprobada por el mismo Don Orión.

En el presente trabajo relatamos en primer lugar, la epopeya de dos ilustres vecinos de la zona quienes lograron no sólo impedir que un edificio recientemente construido se transformara en un lugar de explotación de víctimas de la trata de personas, sino donarlo y acondicionarlo para convertirlo en una obra de caridad.

Luego realizamos un recorrido desde los inicios hasta sus 80 años de vida, en el que pueden apreciarse las actualizaciones realizadas en pos de un mejor desarrollo del servicio. Finalizamos acercándonos, a través de valiosos testimonios, a la figura de cinco mujeres que entregaron su vida a los más pobres en esta Institución.

Palabras claves: Pequeño Cottolengo San Miguel, personas con discapacidad.

¹ Religiosa de las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad.

Riassunto

Il Piccolo Cottolengo di San Miguel aprì le sue porte l'11 novembre 1941. Sebbene la sua inaugurazione fosse postuma, quest'opera fu voluta e approvata dallo stesso Don Orione.

Nel presente lavoro si racconta, in primo luogo, l'epopea di due illustri abitanti della zona che riuscirono non solo a impedire che un edificio di recente costruzione si trasformasse in luogo di sfruttamento delle vittime della tratta di esseri umani, ma lo donarono e ristrutturarono per trasformarlo in un'opera di carità.

Passiamo quindi in rassegna gli 80 anni di attività del Piccolo Cottolengo a cominciare dai suoi esordi, per poi raccontare gli adeguamenti apportati per un migliore sviluppo del servizio. Concludiamo avvicinandoci, attraverso preziose testimonianze, alle figure di cinque donne che in questa Istituzione hanno dato la vita per i più poveri.

Parole chiave: Piccolo Cottolengo de San Miguel, persone con disabilità.

Resumo

O Pequeno Cottolengo de San Miguel abriu suas portas em 11 de novembro de 1941. Embora a sua inauguração tenha sido póstuma, esta obra foi desejada e aprovada pelo próprio Dom Orione.

No presente trabalho relatamos em primeiro lugar, a epopeia de dois ilustres vizinhos da zona que conseguiram não só impedir que um edifício recentemente construído se transformasse num lugar de exploração de vítimas do tráfico de pessoas, mas doá-lo e prepará-lo para o transformar numa obra de caridade.

Depois, realizamos um percurso desde os inícios até os seus 80 anos de vida, no qual podem apreciar-se as atualizações realizadas para um melhor desenvolvimento do serviço. Acabámos por nos aproximar, através de valiosos testemunhos, da figura de cinco mulheres que deram a sua vida aos mais pobres desta Instituição.

Palavras-chave: Pequeno Cottolengo de San Miguel, pessoas com deficiências.

Abstract

The Cottolengo of San Miguel opened its doors on November 11, 1941. Although, its inauguration was delayed, this work was desired and approved by Don Orione himself.

In the present work we report first of all, the epic of two illustrious neighbours of the area who managed not only to prevent a newly building from being transformed into a place of exploitation of victims of human trafficking, but to donate under a condition it should be into a charity. Then, we made a journey from the beginning to its 80 years of life, in which you can see the refurbish made for a better service development. We end by approaching, through valuable testimonies, the figure of five women who gave their lives to the poorest in this institution.

Keywords: The Little Cottolengo of San Miguel, People with disabilities.

Résumé

Le Petit Cottolengo de San Miguel ouvrit ses portes le 11 novembre 1941. Bien que son inauguration ait été posthume, cette œuvre a été souhaitée et approuvée par Don Orione lui-même.

Dans le présent article, nous relatons tout d'abord l'épopée de deux illustres habitants de la région qui ont réussi non seulement à empêcher qu'un bâtiment récemment construit devienne un lieu d'exploitation des victimes de la traite des êtres humains, mais l'ont donné et le restructuré pour en faire une œuvre de charité.

Nous passons ensuite en revue les 80 années d'activités du Petit Cottolengo en commençant par ses débuts, pour ensuite raconter les aménagements réalisés en vue d'un meilleur développement du service. Concluons en nous approchant, à travers de précieux témoignages, des figures de cinq femmes qui dans cette Institution ont donné leur vie aux plus pauvres.

Mots clefs : Le Petit Cottolengo de San Miguel, personnes handicapées.

Podsumowanie

Małe Kotolengo w San Miguel zostało otwarte 11 listopada 1941 roku. Chociaż jego inauguracja nastąpiła już po śmierci Ks. Orione, to trzeba przyznać, że dzieło to było chciane i zatwierdzone przez samego Ks. Orione.

Niniejsza praca przedstawia, przede wszystkim, historię dwóch zasłużonych mieszkańców tej miejscowości, którym nie tylko udało się zapobiec, aby nowo wybudowany budynek stał się miejscem wyzysku ofiar handlu ludźmi ale to właśnie oni podarowali i wyremontowali go, aby stał się dziełem miłosierdzia.

W dalszej części pracy ukazana została 80-letnia historia działalności Małego Kotolengo, od jego początków aż do wprowadzenia odpowiednich ulepszeń i dostosowań w celu poprawy jakości usługi. W końcowej części znajdziemy cenne świadectwa przybliżające nam postacie pięciu kobiet, które w tej właśnie instytucji poświęciły swoje życie służbie najbiedniejszym.

Słowa kluczowe: Małe Kotolengo w San Miguel, Ludzie niepełnosprawni.

Introducción

Al celebrarse los 75 años de la inauguración del Cottolengo de San Miguel comenzamos a recopilar algunos datos sobre su historia que nos ayudaran a preparar los festejos.

Con la investigación descubrimos que lo que ocurrió el 11 de noviembre de 1941, más que el inicio de una nueva obra de caridad, fue el cumplimiento de un pedido que Don Orione le hizo a Dios:

Colócame Señor en la puerta del infierno para que yo, por tu misericordia, la cierre.²

² *Scritti*, 57,103.

Si bien el Fundador partió al Cielo antes que el Cottolengo abriera sus puertas, tuvo pleno conocimiento de que sus hijos e hijas, en un rincón de Buenos Aires, convertirían una casa construida para ser centro de esclavitud sexual en un hogar cimentado en el amor y la dignidad.

Así nació este trabajo que, si bien se realizó buscando la mayor precisión posible en los datos históricos, quiere conectar al lector con la esencia de los hechos: las grandes obras que Dios es capaz de realizar cuando encuentra instrumentos humanos disponibles.

En primer lugar, recorreremos el camino que va desde la idea audaz de una mujer y la generosidad de un hombre, impulsados por el ejemplo de Don Orión, hasta el nacimiento de una nueva filial del Cottolengo. Luego acompañaremos los primeros veinte años de esta familia en los que, por medio de sucesos sencillos y en apariencia insignificantes, se fue consolidando su espíritu. Más adelante, relataremos las mejoras que se realizaron en el transcurso de los años, tanto en el edificio como en la organización del servicio, hasta la actualidad. Por último, quisimos rescatar la figura de algunas mujeres que entregaron sus vidas en esta Institución. Nos acercaremos a cada una a través del testimonio de quienes tuvieron la gracia de conocerlas.

Esperamos, con este trabajo, abrir una puerta a través de la cual mirar al pasado con agradecimiento para vivir nuestro presente con mayor entrega y confianza en la Divina Providencia.

I. Albores de un sueño

*Dios no deja que los pueblos realicen sus planes malvados.
Pero Dios cumple sus propios planes, y realiza sus propósitos.*³

Nos ubicamos a comienzos de los años '30. San Miguel, una localidad situada a 31 km de la capital argentina, distaba mucho de ser la gran ciudad comercial que es actualmente. Por el contrario, constaba de un grupo de bellas quintas, cuyos propietarios se conocían todos entre sí. Como centro de encuentro y entretenimiento poseía un úni-

³ Sal. 33, 10b-11

co cine que había nacido de la iniciativa de uno de los vecinos cuando compró un reproductor de cintas para divertir a los niños de la zona en las tardes de domingo. Una tienda de ramos generales abastecía las más variadas necesidades; desde alimentos hasta herramientas.⁴

Nos encontramos entonces ante una zona apacible, pero sin atractivos particulares. Allí, como en un nuevo Nazaret, Dios posó su mirada para hacer maravillas. Y tal como lo hizo en aquella aldea hace más de 2000 años, buscó el corazón sensible de una mujer para llevar adelante su obra.

Nos cuenta el Sr. Diego Herrera Vegas, nieto de la Sra. Constanza Bunge de Zavalía que, en aquella época, su abuela supo que un prostíbulo estaba funcionando en pleno centro de la localidad.⁵ Indignada, acudió de inmediato a ver al intendente⁶ para exigirle que lo clausurara. Éste se mostró dudoso: “¿Qué hacemos con esas mujeres?”. “¡Me las llevo a trabajar a mi quinta!” Respondió ella. Con su gran tenacidad logró convencerlo de obligar a los dueños a cerrar sus puertas. Estos empresarios, viendo frustrado su redituable negocio, decidieron trasladarlo a un edificio que construyeron a tal fin sobre la

⁴ DIEGO HERRERA VEGAS, *El San Miguel que yo conocí*, Conferencia para la Asociación Cultural Reina Matilde, San Miguel, 14 de Julio de 2016.

⁵ Nos parece interesante hacer aquí una mención sobre el tema de la trata de personas en los años `30. Durante esta década, el hambre de la postguerra en Europa fue el terreno propicio para que organizaciones dedicadas a este aberrante “negocio” se desarrollaran. Detectaban a mujeres en situación de apremiante necesidad económica y las traían a América con ficticias propuestas de trabajo o de matrimonio. Llegados a destino, les retenían los documentos y las obligaban a prostituirse. Los locales donde las recluían se ubicaban, en su mayoría, en el conurbano bonaerense. Por ello, no sería extraño que estos empresarios que construyeron el actual Cottolengo formaran parte de las redes de trata.

⁶ Nos logramos dar con el nombre de la persona que ocupaba el cargo en aquellos años. Nos parece importante mencionar, en relación con este tema que el territorio de este Municipio contaba con una organización diferente a la actual. El edificio que llegaría a ser sede del Cottolengo, ubicado sobre la Ruta 8, se encontraba de esta manera dentro de la localidad de San Miguel, perteneciente al Partido Gral. Sarmiento. En el marco político de reestructurar el conurbano bonaerense, el 20 de octubre de 1994 se sancionó la Ley N° 11.551 que dictaminó la división de este Municipio en otros tres: Malvinas Argentinas, San Miguel y José C. Paz. Estableciendo como límite entre los dos primeros, la Ruta 8. Gracias a esta modificación el terreno del Cottolengo forma parte ahora de la localidad “Los Polvorines”, Partido de Malvinas Argentinas. Cf: María Lidia Soria “La organización política-espacial de tres nuevos Municipios: José C. Paz, San Miguel y Malvinas Argentinas”.

Ruta Nacional N° 8, a unos quinientos metros de la intersección con la Ruta Nacional N°202.⁷

Esta terrible noticia llegó a oídos de la Sra. Constanza, la cual no dudó en repetir su visita al Sr. Intendente, no sólo para impedir la inauguración de esta casa, sino con el sueño de destinarla para un fin santo: “allí podría funcionar un Pequeño Cottolengo”⁸ desconocemos los hechos que se sucedieron al encuentro, sólo sabemos que el mismo Presidente de la Nación⁹ fue quien intervino para llevar a cabo el deseo de esta mujer. El P. Dutto, en una carta dirigida a Don Orione, nos describe la casa y nos cuenta lo ocurrido:

Era una propiedad que tenía que ser vendida en una subasta el día 30, día del Cottolengo, además es una casa grande que se hizo con fines perversos. Consta de un gran salón de 50 metros por 10 y otros dos también muy grandes y de 40 pequeñas habitaciones, justamente para un infierno. Tiene todas las instalaciones para el agua y la luz y calefacción. La casa fue hecha en 1935 y no pu-

⁷ J. DUTTO, *Padre José Zanocchi*, Victoria, Escuela de Artes y Oficios “San José”, 1968, págs. 132-133.

⁸ Para comprender esta idea de la Sra. Constanza hay que situarla en su contexto; Entre los años 1934 y 1937 Don Orione residió en la Argentina. Participó, en el primer año de su estadía, del Congreso Eucarístico Internacional donde tuvo la oportunidad de relacionarse con la clase alta de nuestro país y ganarse su simpatía. Recibió, gracias a estos contactos, importantes donaciones para el crecimiento de su Obra en estas tierras. Fruto de ellas fueron los Cottolengo de Avellaneda y Claypole, que abrieron sus puertas el 02 de Julio de 1935 y el 21 de mayo de 1936, respectivamente. Cf: F. MELA, “La Eucaristía y el Pequeño Cottolengo Argentino”.

La Sra. Constanza conoció personalmente al fundador, quien la animó en su tarea como benefactora de obras de caridad. Cf.: I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 20.

⁹ Estos hechos sucedieron en vigencia de la Ley Nacional N° 12.331 promulgada el 17 de Diciembre de 1936 con el fin de prevenir las enfermedades de transmisión sexual. Dicha normativa, en su artículo N° 15 prohibió en toda la República el establecimiento de casas donde se ejerciera la prostitución. La ley fue sancionada el 17 de diciembre de 1936, pero fue promulgada el 11 de enero de 1937 (fecha en que se publica en el Boletín Oficial). El Estado argentino se declara, a partir de ese momento, abolicionista en materia de prostitución. Esto es, considera a la persona prostituida como víctima de un sistema prostituyente al tiempo que reprime y sanciona penalmente al proxenetismo, es decir, a quien promueva, facilite o comercialice la prostitución ajena; así, la prostitución voluntaria y autónoma dejó de ser delicto. Esto explica el hecho de que el tema llegara a oídos del máximo mandatario de la Nación.

do ser abierta porque el Gobierno de Justo¹⁰ absolutamente no lo permitió, especialmente el ministro de guerra,¹¹ por tanto fue a la bancarrota.¹²

Fue entonces cuando Dios, que sabe servirse de numerosos instrumentos para llevar a cabo sus obras, eligió también el corazón generoso de un hombre dispuesto a poner sus bienes a disposición de los más pobres: el Sr. Blas Dubarry. Aunque ignoramos cómo decidió sumarse a este proyecto de la Sra. Constanza, sí sabemos que ambos eran vecinos y amigos.¹³ Fue él quien en Noviembre de 1939, propuso a los Hijos de la Divina Providencia comprar esta propiedad para fundar allí un Cottolengo:

El señor Dubarry, aquel señor que nos construyó el comedor del Colegio Apostólico está empeñado en comprarnos una casa en San Miguel, a 4 cuadras de la Barilari, una casa nueva, amplia, con 3 salones, el más grande es de 50 metros por 10; hecha para un fin muy pésimo, que el gobierno no dejó terminar, por lo cual no fue contaminada, pero con el peligro de serlo con el correr de los tiempos. Sólo el Cottolengo puede santificarla en un modo mejor. Será vendida en una subasta el 30 del corriente. La superficie del terreno es de 100 por 100 metros. Hasta se podría también atender la casa de Santa Cecilia. Debería mandar también a las hermanas.¹⁴

Sabemos que Dubarry había conocido personalmente a Don Orione y colaborado en la construcción del comedor del Colegio Apostólico "San José" en Claypole gracias a numerosas cartas, tanto

¹⁰ Se refiere al gobierno del Presidente Agustín P. Justo, quien ocupó el cargo hasta el 20 de febrero de 1938.

¹¹ El Gral. General Manuel A. Rodríguez, quien fue ministro de Guerra entre los años 1932 y 1936.

¹² J. DUTTO a Don Orione, Buenos Aires, 2 de diciembre de 1939, Archivo Casa Provincial Argentina (FDP), a partir de ahora ACPA, *Dutto-Lettere* 1932-1945, tomo II, 482.

¹³ I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 21.

¹⁴ J. ZANOCCHI a Don Orione, Buenos Aires, 25 de noviembre de 1939, ACPA, *Zanocchi-Lettere* 1939-1953, tomo IV, 1061.

del fundador como de los PP. Dutto¹⁵ y Zanolchi,¹⁶ de los años 1937-1939.¹⁷ Por este motivo no nos sorprende que haya resuelto este asunto en muy pocos días. Así, en pocas pero contundentes palabras, lo escribió el P. Zanolchi en su diario: “Hoy el Sr. Dubarry compró la casa de San Miguel”.¹⁸

Más tarde, el mismo Zanolchi brindaba a Don Orione algunos detalles:

El día 30 de nov[iembre] ha pues comprado el Sr. Dubarry, la casa de San Miguel para el Cottolengo y ha dispuesto amueblarla con las modificaciones más necesarias y desea poder inaugurarla el 2 de febrero, vigilia de su onomástico (San Blas). El martes algunos iremos a ver los trabajos a hacerse.¹⁹

Y el P. Dutto aportaba algunos datos más sobre la compra de la propiedad:

Fue vendida el 30 y la compro Dubarry por 44.000, pero costó más de 200.000. El Sr. Dubarry está muy entusiasmado y rápidamente la hará preparar, abriendo muchas ventanas (esa era una casa de las tinieblas) y retocando otros detalles. Allí fácilmente entrarán un centenar de residentes. Parece que Dubarry estaría dispuesto a comprar otro terreno vecino. La Providencia trabaja para nosotros y trabaja bien.²⁰

¹⁵ P. José Dutto: Nacido en Cúneo, Italia y muerto en Cúneo en 1967 a 76 años de edad, 42 de profesión y 52 de sacerdocio. Llegó a Buenos Aires el 5 de mayo de 1923, al ser el P. Zanolchi nombrado Vicario General de la Congregación, fue elegido Provincial de las casas de Sud América, servicio que realizó desde 1946 hasta 1952. Cf.: Necrologio PODP

¹⁶ P. José Zanolchi: Nació el 28 de octubre de 1873, en Cegni, Italia. Fue el primer superior de las Casas de Argentina, Uruguay, Chile y Brasil, la piedra fundamental de la Pequeña Obra en Sudamérica. Falleció en Claypole el 17 de mayo de 1954. A pedido de los fieles de la comunidad de Victoria, sus restos fueron después trasladados a la Parroquia “Nuestra Señora de la Guardia” de la que fue el primer Párroco. Cf: Necrologio PODP.

¹⁷ Cf. L. ORIONE a los PP. Zanolchi y Dutto, Tortona, 28 de diciembre de 1937, *Scritti*, 1,220.

¹⁸ *Diario del P. Zanolchi*, 30 de noviembre de 1939. ACPA.

¹⁹ J. ZANOLCHI a Don Orione, Buenos Aires, 2 de diciembre de 1939, ACPA, *Zanolchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1064.

²⁰ J. DUTTO a Don Orione, Buenos Aires, 2 de diciembre de 1939, ACPA, *Dutto-Lettere 1932-1945*, tomo II, 482.

Don Orione pensó entonces que esta casa podría también solucionar una gran preocupación que lo desvelaba en aquel tiempo: la formación filosófica y teológica de sus religiosos en Argentina. El Nuncio Apostólico le había recomendado tres casas de estudios,²¹ entre ellas el Colegio Máximo “San José”, de la Compañía de Jesús, ubicado en San Miguel:

Con el Nuncio, Mons. Fietta, también se habló si no se pudiese poner a los clérigos en la casa adquirida y donada en S. Miguel por el Sr. Dubarry, mandando los clérigos a estudiar la teología con los Padres Jesuitas (...) Luego me dijo que la casa estaría bastante lejos de donde están los Jesuitas, se necesitaría un coche. Además (...) no sé si el Sr. Dubarry vería bien que allí haya una docena de clérigos...²²

Esta idea finalmente no prosperó.²³

El amanecer de 1940 se presentaba colmado de esperanzas para los proyectos que se estaban llevando adelante en la Argentina, así se lo expresaba, en breves palabras, el P. Dutto a Don Orione:

Por ahora de las obras de S. Miguel, de San Francisco de Córdoba y de Mercedes no hay nada nuevo. Van adelante normalmente, pero no sabemos si el Nuncio verá bien que se abran; no le dijimos nada salvo de San Miguel.²⁴

Ya en febrero, también el P. Zanolchi informaba al Fundador:

²¹ Para mayor información cf. F. MELA, “Don Orione y las Casas de Formación Argentinas. Visitas, contactos y menciones de San Luis Orione sobre casas de formación en Argentina”, *Archivum* 30 (2014) 261-268.

²² L. ORIONE a los PP. Zanolchi, Dutto y Di Salvatore. Tortona, 19 de diciembre de 1939. *Scritti*, 1,281. Es de notar que, en el texto original, escribe *cocce*, una italianización de la palabra coche.

²³ En 1965, los Hijos de la Divina Providencia compraron una quinta en frente al Colegio Máximo para concurrir a dicho instituto.

²⁴ J. DUTTO a Don Orione, Buenos Aires, 13 de enero de 1940, ACPA, *Dutto-Lettere 1932-1945*, tomo II, 492.

La casa de San Miguel la están preparando para el Cottolengo como quiere el Sr. Dubarry.²⁵

Un mes después, volvía a dirigir una carta a Italia:

El lunes, el Sr. Dubarry nos entregará la casa de San Miguel, para que desde ahora esté bajo nuestra vigilancia, mientras hacen los trabajos de modificación.²⁶

Pero las aguas de la Providencia no están libres de escollos. En marzo de 1940 las peores noticias llegaban a América: Don Orión había fallecido el día 12. Sólo dos meses después de este triste acontecimiento, el 13 de mayo, también el Sr. Dubarry partió hacia la Eternidad, como refiere el P. Zanocchi en su diario.²⁷

A partir de la muerte del padre fundador, el P. Carlos Sterpi²⁸ quedó a cargo de la Congregación, por lo cual el P. Zanocchi le informaba las novedades:

El lunes, vigilia de San José nos entregaron la nueva casa de San Miguel, que llegó como sabe providencialmente.²⁹

Y en agosto de este mismo año, le comentaba acerca de una serie de compromisos que habían sido asumidos, entre ellos:

²⁵ J. ZANOCCHI a Don Orión, Buenos Aires, 3 de febrero de 1940, ACPA, *Zanocchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1074.

²⁶ IDEM, Buenos Aires, 9 de marzo de 1940, ACPA, *Zanocchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1082.

²⁷ *Diario del P. Zanocchi*, 13 de mayo de 1940, ACPA.

²⁸ P. Carlos Sterpi: Nació en Gavazzana, Italia, el 11 de octubre de 1874 y falleció en Tortona el 22 de noviembre de 1951. Trabajó una santa amistad con Don Orión cuando aún ambos eran seminaristas y fue su primer colaborador cuando éste cimentaba las bases de la Obra de la Divina Providencia. Tras la muerte del Santo Fundador, fue el primero en sucederlo al frente de la Congregación. De él dijo Don Orión: "Si Dios me dijera: Deseo darte un sucesor que sea según tu corazón. Yo le respondería: Déjalo, Señor, porque ya me lo has dado en Don Sterpi"; cf.: Necrologio PODP.

²⁹ J. ZANOCCHI a C. Sterpi, Buenos Aires, 16 de marzo de 1940, ACPA, *Zanocchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1085.

Se abrirá pues un nuevo Cottolengo Argentino en San Miguel, cerca de Buenos Aires, donado por la familia Dubarry.³⁰

No debemos olvidar que el P. Sterpi no conocía (ni conoció) la Argentina en persona, por lo cual había que ponerlo al tanto de todo.

Luego de una larga espera, en noviembre, se retomaron las obras:

En estos días comenzaron los trabajos de adaptación de la nueva casa en San Miguel. Aquella casa de pecado será un asilo de caridad y santificará con la caridad y la perfección cristiana.³¹

En la sección dedicada al Pequeño Cottolengo Argentino de un informe de la Pequeña Obra de la Divina Providencia, realizado ese mismo año, ya encontramos una referencia a la nueva casa:

Hemos aceptado, aunque todavía no ha sido escriturada la propiedad, una amplia y cómoda casa que se nos ofrece, con toda la manzana en la que está edificada, en sitio ideal, en San Miguel (F.C.P.)³² Partido de Gral. Sarmiento. La casa aludida, nueva, llamante, debía ser casa de pecado; la Providencia está por trocársela en casa de sacrificio y de santificación: con toda facilidad podrían ser asilados en ella 150 pobres.³³

El P. Dutto, por su parte, también informaba al P. Sterpi sobre los trabajos, pero introduciendo otro dato, quienes llevarían adelante este nuevo hogar:

La semana pasada comenzaron los trabajos de adaptación de la casa de San Miguel, funcionara como una nueva filial del Cotto-

³⁰ IDEM, Buenos Aires, 5 de agosto de 1940, ACPA, *Zanocchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1109.

³¹ IDEM, Buenos Aires, 27 de noviembre de 1940, ACPA, *Zanocchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1129.

³² Ferrocarril Buenos Aires al Pacífico. Antes de la creación del El Código Postal Argentino en 1958, la correspondencia se agregaba la línea de tren que pasaba por dicha localidad.

³³ “Reseña Trienal de Nuestra Pequeña Obra. Prodigioso desarrollo”, *Pequeña Obra de la Divina Providencia* 5 (1940). (cf. también “Memoria escrita de la Asamblea General de la Asociación de la también “Memoria escrita de la Asamblea General de la Asociación de la 498, ACPA).

lengo. Será para las hermanas, porque se atenderá a ancianas y ciegas residentes. Tiene capacidad para un centenario de pobres. Esta casa también estará preparada para marzo.³⁴

El año 1941 comenzaba con las mismas esperanzas que el anterior:

Para marzo deberíamos pues abrir la filial del Cottolengo de San Miguel, allí irán las Hermanas, es para mujeres.³⁵

Según la evidencia epistolar fue el P. Dutto quien se encargó de las cuestiones relativas a la organización de la naciente casa. Para comprobar la fidelidad a los deseos del Fundador con la cual el P. Dutto realizó la tarea encomendada, nos parece interesante citar algunas instrucciones que diera Don Orione, sobre los aspectos espirituales del Cottolengo, a los religiosos de Génova:

El Pequeño Cottolengo debe ser un verdadero Cenáculo donde posiblemente todos reciban a Jesús Sacramentado todas las mañanas.

Los amados hermanos asilados deben tener tanta piedad y devoción a la Ssma. Eucaristía que imiten y emulen a los primitivos cristianos; entonces sí que la Divina Providencia nos asistirá y no nos dejará solos,

Más que el farol que está sobre el escollo, el Pequeño Cottolengo será un faro gigantesco que irradiará su luz y su calor de caridad espiritual y corporal, aún más allá de Génova y de Italia.

El Pequeño Cottolengo debe estar basado total y solamente sobre la Ssma. Eucaristía: no hay otra base, no hay otra vida ni para nosotros ni para nuestros queridos pobres. Sólo en el altar y en la mesa de aquel Dios que es humildad y caridad aprenderemos a hacernos niños y pequeños con nuestros pobres y a amarlos como el Señor quiere.

³⁴ J. DUTTO a C. Sterpi, Buenos Aires, 11 de diciembre de 1940, ACPA, *Dutto-Lettere 1932-1945*, tomo II, 528.

³⁵ IDEM, Buenos Aires, 5 de febrero de 1941, ACPA, *Dutto-Lettere 1932-1945*, tomo II, 534.

¡La mejor caridad que se le puede hacer a un alma es darle a Jesús!
Y el más dulce consuelo que le podemos dar a Jesús es darle la posesión de un alma. Este es su verdadero reino.³⁶

A partir de estas palabras de Don Orione podemos comprender la siguiente carta que el P. Dutto escribió al P. Sterpi:

Dentro de no mucho, se abrirá la Filial del Cottolengo de San Miguel, deben ir las Hermanas, porque esa casa es para mujeres; pero hace falta un capellán.³⁷

Don Orione estaba ausente físicamente, pero vivo en el pensamiento y el obrar de este querido hijo suyo que, ante la inminente apertura de un nuevo hogar para los más pobres, pensaba para ellos no sólo en el pan material (que estaría asegurado por las manos de las Hermanas) sino también en el Pan Eucarístico (que debería estar a cargo de los sacerdotes).

Suponemos que el fallecimiento de Don Orione y del Sr. Dubarry produjeron el retraso en los trabajos, lo cual fue demorando la apertura del Cottolengo hasta fines de ese año (1941):

La casa de San Miguel está casi terminada, podríamos tal vez bendecirla el día de la fiesta de la Divina Providencia.³⁸

El P. Dutto relata las modificaciones más importantes realizadas a la propiedad:

³⁶ L. ORIONE a los PP. Adaglio y Montagna, Tortona, 4 de enero de 1926. *Scritti*, 5,340-343. Para comprender la importancia que tenía para Don Orione este aspecto de la vida cotidiana del Cottolengo transcribimos la última frase de la misma: “Dejen esta carta en el archivo de esa Casa, para que los que vengan después de ustedes conozcan cuál es el espíritu que quiero que anime al Pequeño Cottolengo de Génova...”.

³⁷ J. DUTTO a C. Sterpi. Buenos Aires, 16 de abril de 1941, ACPA, *Dutto-Lettere 1932-1945*, tomo II, 537.

³⁸ J. ZANOCCHI a C. Sterpi. Buenos Aires, 26 de septiembre de 1941, ACPA, *Zanocchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1167.

El inmenso salón de baile de metros 70 x 12 fue transformado en dos amplias y cómodas salas; el bar y la cafetería se convirtieron en una devota capilla.³⁹

Finalmente, luego de una larga espera, se fijó el día de la Inauguración: el 11 de noviembre de 1941. Las Hermanas que vivieron este momento nos regalan todos los matices tanto del festejo de la victoria de Dios como de la preparación que le precedió, en el primer diario de la comunidad:

10 de noviembre de 1941, llegaron a la casa después de haber recibido la bendición de P. Dutto, sor María Rita, Sor María Lucilla, Sr María Ágape, Sor María Melania y Sor María Luisa, para hacer los preparativos ya que al día siguiente tendría lugar la apertura. El padre Dutto las recibió y les mostró toda la casa, luego las condujo a la capilla para hacerles algunas exhortaciones, recordándoles a Don Orione.

La Sra. Dubarry, donadora del Cottolengo, había adornado la capilla con flores, el altar y el busto de Don Orione, ese día llegó para procurar algunos alimentos a las hermanas.

El 11 de noviembre día de la inauguración: las hermanas fueron muy temprano a Misa a la parroquia. Luego llegaron la superiora Sor María Concepción, con Sor María Betlem, Sor María Herminia y una postulante, más tarde llegaron otras hermanas con las huérfanas de Avellaneda. A las 4,30 llegó el Reverendo Monseñor Aragone, con el P. Dutto, el P. Cesar, el P. Rébora y otros sacerdotes y clérigos. Faltaba el padre José Zanochi que estaba en Brasil. También llegaron la bienhechora Sra. Inés Dubarry con su familia, personas de B. As., autoridades de San Miguel y el Sr Párroco. Predicó Mons. Aragone quien además bendijo la capilla y toda la casa, agradeciendo a la bienhechora y ensalzando las virtudes de Don Orione; y luego el P. Dutto quien habló del espíritu del Cottolengo y agradeció a la Sra. Dubarry. Terminada la ceremonia se sirvió un refresco, gentileza de la donante.⁴⁰

³⁹ J. DUTTO, *Padre José Zanochi*, Victoria, Escuela de Artes y Oficios "San José", 1968, 33.

⁴⁰ Desconocemos el motivo, pero existen tres cuadernos de los diarios correspondientes a los

El Boletín *Pequeña Obra de la Divina Providencia* también nos relata lo ocurrido:

Solemne inauguración del Cottolengo de San Miguel F.C.P

El 11 de noviembre, fiesta de San Martín, héroe de la caridad y protector de la ciudad y provincia de Buenos Aires, se ha llevado a cabo felizmente con éxito espléndido la inauguración y bendición de la nueva Filial del PEQUEÑO COTTOLENGO ARGENTINO, en la localidad de San Miguel, kilómetro 32 del camino afirmado de la Capital Federal a Pilar.

La nueva fundación tiene el sello evidente de la intervención de la mano de la Divina Providencia, que juega con los proyectos humanos y dispone suavemente las cosas según su voluntad santa y divina. El grande edificio que ha sido transformado en CASA SANTA, santuario del sacrificio, caridad y oración, debía ser, en la intención de sus fundadores una casa de diversiones mundanas y de pecado. Por circunstancias providenciales y disposiciones de las Autoridades competentes, la tal casa no pudo ser abierta... Pasaron varios años, quedando la casa abandonada y desierta.

Dios velaba por ella... El año pasado el benemérito Dr. Blas L. Dubarry la adquirió en remate judicial, la refaccionó con criterios de gran practicidad y la transformó en el «Pequeño Cottolengo de San Miguel», que podrá dar asilo y amparo a un ciento cincuenta pobres ciegos y ancianas desamparadas.

La muerte sorprendió al malogrado y benemérito Dr. Dubarry antes que pudiera concluir su obra, pero el hombre previsora y caritativo había dispuesto para que se pudiera llevar a cabo su noble ideal.

Su Señora Esposa, doña Inés Digiorgi y su hijo Dr. Carlos Torres, con generosa amplitud, interpretaron la voluntad del Dr. Dubarry

años 1941 a 1961 que fueron confeccionados en paralelo. La Hna. María Irma Rabasa, en agosto de 2016, compiló en un único archivo todos los registros en orden cronológico. Este documento, que no ha sido publicado aún, en adelante será citado como: I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*. Los textos correspondientes a la inauguración y preparativos del día anterior a la misma se encuentran en la pág. 1.

y no escatimaron esfuerzos y gastos, hasta ver cumplida la espléndida obra de caridad.

Además de dejar la casa en perfectas e inmejorables condiciones de higiene y comodidad, la proveyeron de todo lo necesario para que pudiera, sin más, ser ocupada por las pobres asiladas y las Religiosas que le estarán al frente.

A todo han pensado, desde la cocina a la capilla: bancos, camas, muebles, lencería, menajes, ornamentos sagrados, hasta provisiones de género alimenticio para varias semanas.

Dios no podrá no bendecir y retribuir con creces tanta y tan exquisita caridad.

La ceremonia de la bendición de la casa y de la capilla estuvo a cargo del Rvmo. Arzobispo Monseñor Dr. Juan Aragone,⁴¹ quien fue secundado, en las varias ceremonias por los Religiosos y Clérigos orioninos del Colegio Apostólico de Claypole.

Entre la numerosísima concurrencia estaban presentes: la señora Inés Digiorgi de Dubarry, el Dr. Carlos Torres; el señor Dubarry, hermano del donante, y sus hermanas señoritas Dubarry, la señora Dubarry de Curat, señora Dubarry de Aguirre, el señor Comisionado Municipal de San Miguel, el Dr. Augusto Padilla y Señora; su Secretario; el Rvdmo. Señor Cura Párroco de San Miguel Pbro. Chacón; el Dr. Suárez y su señora esposa, las señoritas de Casullo, las señoritas de Rivero, el Dr. Tilli, y muchas otras personas que admiraron la grandiosidad y las comodidades que presenta la nueva admirable obra.

Eran presentes también una numerosa representación de los Religiosos de Don Orione.

Después de las ceremonias rituales el Excmo. Señor Arzobispo pronunció un elocuentísimo discurso sobre la grandeza de la caridad cristiana, concluyendo con palabras de admiración y elogio para los generosos y nobles donantes y la obra de D. Orione. Luego hizo uso de la palabra el Dr. Carlos Torres, cuyo discurso trans-

⁴¹ En su diario, aclara el P. Zanolchi: “Bendición de la Casa-Pequeño Cottolengo Argentino, de San Miguel, por Mons. Aragone, autorizado por el Arzobispo de La Plata”, ACPA, *Diario del P. Zanolchi*, 11 de noviembre de 1941.

cribimos íntegramente a continuación. Concluyó el P. José Dutto, en nombre de la Obra de Don Orión, agradeciendo la donación a los muníficos bienhechores.

Por último, la distinguida Familia de Dubarry ofreció a la concurrencia un abundante lunch, que selló la magnífica jornada.

Actualmente ocupan la nueva casa unas treinta asiladas, que muy pronto serán aumentadas hasta completar la capacidad del nuevo «Cottolengo»; en los «Cottolengos» no debe quedar vacío nunca ni un solo sitio! Deo gratias!

Discurso pronunciado por el Dr. C.A. Torres, en la inauguración del «Pequeño Cottolengo Argentino de San Miguel»:

Excelentísimo Sr. Arzobispo; Sr. Comisionado Municipal; Reverendos Padres y Hermanas; Señoras; Señores:

Hace pocos años arribaba por segunda vez a nuestro puerto un ejemplar sacerdote italiano que, como una bendición del Cielo, traía la semilla de una ya cimentada obra, que tuviera su origen y el más grande de los éxitos en su país natal; obra que también había sido extendida a Norte América, Polonia y Palestina.

Con la sonrisa en los labios, con un gesto de bondad eterna y con una humildad que bien hablaba de la nobleza de su espíritu, supo granjearse la simpatía y la admiración de quienes tuvieron la dicha de estar a su lado; supo también formar su obra y la engrandecen, nobles seres a los que solamente Dios puede recompensar.

Nada lo detenía en la grandiosa misión que se había impuesto. La lucha contra las dificultades materiales, la incompreensión de los hombres, la falta de recursos y las distancias no eran obstáculos, su amor a Dios, su fe inquebrantable y sus sentimientos de sublime caridad, eran para él las fuerzas que le permitían continuar en su ruta firme.

El 28 de abril de 1935 comenzaba a cristalizar la magnífica obra que D. Orión iniciara en nuestro país. En aquel entonces se colocaba en la localidad de Claypole la piedra fundamental del que, poco tiempo más tarde, sería el primer Pequeño Cottolengo Argentino.⁴²

⁴² Este dato es erróneo ya que el Cottolengo de Avellaneda fue la primera filial del Pequeño

No terminaba allí su obra.

Otras manifestaciones de su elevado espíritu tomarían forma real más tarde a través de toda la República.

Merecen citarse los colegios gratuitos de Rosario y Mar del Plata y la filial de Avellaneda; su obra llegó a las regiones más apartadas; hasta el Chaco y Corrientes recibieron pruebas de su infinita bondad. Fue el 12 de marzo de 1940 que, en la ciudad de San Remo, Italia, fallecía tan venerable sacerdote.

Dejaba su puesto en la tierra para escalar otro más alto, desde donde impartirá bendiciones y acrecentará la fe de sus discípulos para bien de la humanidad y en especial de los pobres.

Su recuerdo perdurará y su obra se verá agrandada día a día, tal como ocurre en el presente.

Después de su muerte, el día 11 de mayo del corriente año, se inauguraba el Hogar Agrícola «José R. Torello» en las vecindades de la ciudad de Mercedes (Bs.As.).

A la etapa de hoy seguirán muchas más y en cada una de ellas estará presente el sello de su inspiración.

Honremos entonces la memoria de aquel Santo Varón.

Roguemos a Dios para que cada día vaya en aumento esta valiente pléyade de abnegadas hermanas y sacerdotes que dedican su infinito amor a Dios, sus energías y su vida, al servicio de la caridad, para aliviar el dolor de los seres humanos más abandonados.

Representando a la Sucesión de D. Blas Dubarry, me siento honrado en hacer entrega formal de este asilo, que fue donado por él en vida y quien no pudo ver materializado su proyecto, pero sí supo disponer las cosas en forma tal, de que su voluntad íntima quedase cumplida sin contratiempos, agregando así un modestísimo instrumento más, a la gran obra del Pequeño Cottolengo Argentino.⁴³

Cottolengo Argentino que abrió sus puertas, el 2 de julio de 1935. La piedra fundamental del Cottolengo de Claypole se bendijo el 28 de abril de 1935 y los primeros "pabellones" se inauguraron el 21 de mayo de 1936.

⁴³ Pequeña Obra de la Divina Providencia (diciembre 1941).

Tras la inauguración, el P. Zanocchi quien se encontraba de visita en Brasil, compartía con el P. Sterpi una visión profética de Don Orión sobre los cottolengos del Gran Buenos Aires:

El P. Dutto me comunicó que el día 11, fiesta de San Martín [de Tours]⁴⁴ el santo de la caridad, fue inaugurado espléndidamente el Cottolengo de San Miguel. Deo gratia! Si va cumpliendo la profecía del Director,⁴⁵ cuando dijo: de las casas del Cottolengo se formará «un cinturón» en torno a Buenos Aires; en efecto ya tenemos 3: Avellaneda, Claypole y San Miguel. Deo gratias!⁴⁶

Así, el Cottolengo comenzaba a dar sus primeros pasos:

Ayer estuve para celebrar [la misa] en San Miguel y lleve allí una devota estatua de la Virgen;⁴⁷ hay 4 Hermanas y ya tienen muchas residentes (creo que unas cincuentas). Le tendremos que dar un capellán fijo, pensamos mandar al P. Castagnetti que ahora se encuentra con el P. Montagna en La Floresta del Uruguay.⁴⁸

La primera superiora fue la Hna. Ma. Betlem Bozzo. Integraban la comunidad fundadora las Hnas. M. Ágape y M. Lucilla y la Postulante Ercilia Márquez, quienes tenían a su cuidado, como mencionamos anteriormente, unas cincuenta residentes.

Una vez más la luz de la caridad divina fue más fuerte que las tinieblas de la codicia humana.

⁴⁴ San Martín de Tours es patrono de la Ciudad y la Provincia de Buenos Aires; y es considerado uno de los santos de la caridad.

⁴⁵ El "Director" (Direttore) era como los religiosos, que conocieron a Don Orión, se referían a él.

⁴⁶ J. ZANOCCHI a C. Sterpi, San Pablo, 17 de noviembre de 1941, ACPA, *Zanocchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1175.

⁴⁷ Escribía el P. Zanocchi: "Bendición de la imagen de la Purísima en la capilla de San Miguel", ACPA, Diario del P. Zanocchi, 6 de diciembre de 1941.

⁴⁸ J. ZANOCCHI a C. Sterpi, San Pablo, 7 de diciembre de 1941, ACPA, *Zanocchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1179.

II. Primeros veinte años de vida

*“Como planta por nacer, nuestro sueño busca el sol.
Como un árbol quiere estar,
sin regarle las raíces no florecerá”⁴⁹*

La lectura del manuscrito original del diario de esta casa nos regala una intuición muy particular: las cinco páginas iniciales preannuncian, como semillas, el estilo de vida que florecerá durante los primeros veinte años de este Cottolengo.

Transcribimos a continuación estas anotaciones,⁵⁰ para luego profundizar los aspectos principales:

El 12 de noviembre de 1941: vino el padre Dutto a celebrar la primera Misa en sufragio del bienhechor sr. Dubarry la Sra. Inés y familia estaban presentes, también las hermanas M. Concepción, M. Fe, M. Lucía, M. Betlem, M. Margarita, M. Eufrosina y las novicias.

La superiora de la casa fue sor María Betlem, y las hnas. María Lucilla, M. Ágape y la postulante Ercilia Márquez.

1942: Vino Sor María Ripsima y Sor M. Rosa.

1943: Sor María Lucilla es trasladada a la casa Provincial, vienen en su lugar Sor M. Spes Crucis y Sor María Irene.

31 de julio 1943: La superiora Sor María Betlem fue a la casa Provincial por problemas de salud, en su ausencia ocupó el cargo Sor M. Rispima, regreso el 7 de diciembre.

25 de marzo 1946: Sor María Celestina quedó como superiora, reemplazando a sor María Betlem que fue trasladada al hospital por problemas de salud.

20 de diciembre de 1947: Retirándose Sor María Celestina ocupa el cargo de superiora Sor M. Rispima.

⁴⁹ Abel Pintos “Peregrinos”. Álbum “Revolución”, año 2010.

⁵⁰ Exceptuamos los días 10 y 11 de noviembre de 1941 ya que fueron incluidos en el apartado uno.

14 de Septiembre 1948: el padre Montagna fue designado confesor extraordinario.⁵¹

“En el Cottolengo (...) se trabaja en la medida de las fuerzas de cada uno”.⁵²

El primer hecho que atrae la atención es que en el período que abarca los años de 1942 a 1948 prácticamente no encontramos anotaciones en el diario de la casa, incluso de algunos años no ha quedado ningún registro. Podríamos plantear la posibilidad de que existiera otro ejemplar que se hubiera extraviado, pero, al verificar los manuscritos originales, encontramos que en un mismo cuaderno se encuentra, previo a esta enorme omisión, el relato de la apertura, tan rico en detalles. A partir de 1949 el diario toma un ritmo de varias anotaciones por año, aunque no tan coloridas como las que relatan los dos primeros días de vida de la Institución.

Entonces podemos preguntarnos: ¿Habría quizás tanto trabajo que las religiosas no contaron con el tiempo necesario para dejarnos una bitácora de los inicios? Por desgracia no contamos con testigos que puedan afirmar esta hipótesis. Sin embargo, poseemos algunos datos, ya mencionados anteriormente, que nos pueden iluminar: Una casa que recién inicia su actividad, con todos los servicios pendientes de ser organizados, llevada adelante por sólo cuatro religiosas brindando atención a cincuenta mujeres con discapacidad.⁵³

Algunos testimonios posteriores también apoyan esta teoría: las hermanas mayores cuentan que el Cottolengo no tenía empleadas, ellas realizaban todas las tareas acompañadas por algunas residentes.

La Sra. Cristina Cuevas, que fue una de las primeras trabajadoras de la casa, nos regala algunos recuerdos de la vida cotidiana de aquellos años:

⁵¹ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 2-3.

⁵² Folleto sobre el Cottolengo, Buenos Aires, 13 de abril de 1935, ACPA; Cf. también: *Boletín Eclesiástico de la Diócesis de La Plata* 6 (1936), 181-184. El original de este escrito está en castellano.

⁵³ “Ayer estuve para celebrar [la misa] en San Miguel y lleve allí una devota estatua de la Virgen; hay 4 Hermanas y ya tienen muchas residentes (creo que unas cincuenta)”, J. ZANOCCHI a C. Sterpi, San Pablo, 7 de diciembre de 1941, ACPA, *Zanocchi-Lettere 1939-1953*, tomo IV, 1179.

En todos los oficios (cocina, lavadero, habitaciones) había un grupo de chicas que ayudaba en todo, el trabajo era en conjunto (...) Los pañales no eran descartables, todos eran de tela.⁵⁴

Debemos agregar un dato poco conocido; esta casa brindó, durante algunos años,⁵⁵ otro servicio: en el sector donde actualmente se encuentran las habitaciones de la comunidad residían religiosas enfermas, tanto de las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad,⁵⁶ como de otras congregaciones, recibiendo cuidados por parte de una hermana que oficiaba de enfermera:

8 de octubre de 1952: Después de haber estado en casa por razones de salud, fue llevada ya mejorada, por hermanas de su congregación, la Hna. M. Ángela de la Visitación.⁵⁷

15 de Diciembre de 1952: vino para quedarse un tiempo la hna. M. Natalia, que no está bien de salud.⁵⁸

26 de marzo de 1955: De la casa provincial han llegado en ambulancia las hnas. M. Agustina (sacramentina)⁵⁹ y M. Ana y la nov. Sacramentina M. Esperanza; se quedarán aquí bajo los cuidados de Sor M. Manuela que ha venido para hacerles de enfermera.⁶⁰

15 de agosto de 1955: Hoy han venido para quedarse tres religiosas ancianas de la Congregación de Jesús María, del colegio de San Miguel.⁶¹

17 de agosto de 1955: De la Congregación Siervas de Jesús Sacramentado han llegado hoy 4 religiosas enfermas y ancianas.

⁵⁴ I. RABASA - T. MARÁ *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 6.

⁵⁵ Desgraciadamente no contamos con datos precisos acerca de las fechas de inicio y finalización de este servicio.

⁵⁶ Congregación de Religiosas fundada por San Luis Orione el 29 de Julio de 1915, en adelante PHMC.

⁵⁷ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 12.

⁵⁸ Ivi, 13.

⁵⁹ Hermanas Sacramentinas: Religiosas no videntes o con disminución visual severa, cuyo fin específico es la Adoración del Santísimo Sacramento, son parte de las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad, fundadas por San Luis Orione.

⁶⁰ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 21.

⁶¹ Ivi, 22.

También han venido para quedarse 2 religiosas misioneras del Sagrado Corazón. A todas las religiosas se las ha puesto en la enfermería de la clausura, junto con las hermanas enfermas de nuestra congregación.⁶²

26 de febrero de 1957: hoy operaron de la garganta a Sor M. Ermelinda, quien vino de la casa provincial con ese fin.⁶³

Si la vida cotidiana poseía un tinte heroico en aquellos años, no debemos olvidar que además se sumaban algunos imprevistos:

Citamos, a modo de ejemplo, un incidente protagonizado por una de las asistidas:

11 de junio 1950: A la joven Amalia de 18 años le dio un ataque de locura y fue trasladada al hospital de alienados.⁶⁴

Las religiosas no estuvieron exentas de sufrir complicaciones de salud, que en algunos casos requirieron internación, incrementando la carga de trabajo para quienes quedaban en la casa.

Un caso que merece ser mencionado en este punto es el de la Hna. María Misericordia, que afrontó durante años una larga y dolorosa enfermedad por la cual debió ser hospitalizada en reiteradas oportunidades,⁶⁵ en ocasiones regresando a la casa enyesada.⁶⁶ Hasta que, en el año 1959 fue trasladada definitivamente, en una ambulancia, al Cottolengo de Claypole.⁶⁷

Pero quizás el momento más difícil que vivieron las hermanas ocurrió el 16 de noviembre de 1955, cuando falleció la Hna. María Betlem, quien había sido la primera Superiora de este Cottolengo.

Así lo relatan ellas mismas, en el diario de la comunidad:

⁶² Ivi, 23.

⁶³ Ivi, 28.

⁶⁴ Ivi, 6.

⁶⁵ Ivi, 7, 11, 13, 14, 15, 17, 19.

⁶⁶ Ivi, 11, 13, 16, 18.

⁶⁷ Ivi, 37: "19 de agosto después de haber estado por varios años en cama, llevando con ejemplar resignación su enfermedad, ha sido llevada a Claypole en una ambulancia, facilitada por el hospital de San Miguel, la hna. M. Misericordia".

16 de noviembre: hoy a las 7 de la mañana falleció M. Betlem, cuando estaba haciendo la acción de gracias, después de haber recibido la comunión, que le había llevado el P. Capellán P. Tallone, tuvo un desvanecimiento y el padre dejando de dar la comunión le administro la extrema unción. Terminada esta, la hermana falleció sin agonía ni sufrimiento. Luego de ofrecer la Misa por su reposo, fue velada en una salita donde continuamente rezaron el santo rosario la sup provincial y otras hermanas venidas de diferentes casas, junto con las asistidas. Al día siguiente 17 fue llevada a la capilla donde el P. Tallone celebró la primera Misa de cuerpo presente. A las 8.30 el P. Provincial Gino Carradori oficio el funeral, que fue cantado por las hermanas de Floresta. El padre recalcó el ejemplo de esta hermana que vivió una vida escondida, soportando por 10 años una enfermedad que la dejó postrada. En un furgón fue llevada a Claypole acompañada por un cortejo de autos, allí se celebró otra Misa de cuerpo presente a la que asistió mucha gente, y fue llevada a pulso hasta el cementerio, enterrándola al lado de Sor M. Práxedes.⁶⁸

Aunque resulte de menor importancia, debemos mencionar que el edificio también presentó algunas complicaciones, comentadas en este caso en una carta del P. Dutto dirigida al P. Zanicchi:

“Hoy fui a San Miguel para ver la casa, cuyo techo está en pésimas condiciones y ¡llueve por todas partes!”⁶⁹

Como si lo expuesto no fuese suficiente, debemos agregar algunos accidentes:

31 de enero de 1953: Por haber desviado la dirección, un colectivo de la línea 175, derribó el portón y una pared de la entrada, yendo a parar cerca de la Virgen donde volcó. Tres pasajeros resultaron heridos, la empresa prometió reparar los daños.⁷⁰

⁶⁸ Ivi, 23.

⁶⁹ J. DUTTO a J. Zanicchi. Buenos Aires, 2 de octubre de 1946, ACPA, *Dutto-Lettere 1946-1948*, tomo III, 614.

⁷⁰ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 13.

4 de enero de 1956: un camión de Campo de Mayo al traer la leche, derribó involuntariamente el portón de entrada.⁷¹

Así como momentos difíciles, fruto de la situación que atravesaba el país en aquellos años:

14 de junio 1955: Con gran sorpresa, a las 21.45 vinieron de la comisaría de San Miguel, cuatro policías a revisar el Cottolengo. Hicieron una detenida inspección, con el consiguiente susto de ancianas y enfermas, las que tuvieron que levantarse, fueron acompañados por la superiora Hna. M. Modesta y las hermanas para recorrer todas las dependencias de la casa.

Después de dejar constancia en un acta que firmó la superiora y los concurrentes de que no habían encontrado nada de interés, para los acontecimientos que eran de dominio público⁷², se retiraron siendo las 24 horas.⁷³

Este recorrido nos permitió contemplar que, como auténticas madres, las primeras religiosas que vivieron en el Cottolengo de San Miguel dieron a luz esta familia; con extenuante esfuerzo físico, afrontando imprevistos, con incertidumbres y temores. Pero también con el amor y el coraje característicos del genio femenino.

Una familia con miembros diversos

10 de noviembre de 1941: La Sra. Dubarry, donadora del Cottolengo, había adornado la capilla con flores, el altar y el busto de Don Orione, ese día llegó para procurar algunos alimentos a las hermanas.

11 de noviembre de 1941: Terminada la ceremonia [de inauguración del Cottolengo] se sirvió un refresco, gentileza de la donante. [Sra. Dubarry]⁷⁴

⁷¹ Ivi, 24.

⁷² Durante este año las relaciones entre el Estado y la Iglesia Católica se tornaron muy tensas. El Gobierno, temiendo un complot en su contra por parte de esta Institución, llevó a cabo allanamientos a algunos Conventos y Parroquias.

⁷³ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 20.

⁷⁴ Ivi, 1.

Los bienhechores fueron de gran importancia en la construcción de la familia del Cottolengo.

Fueron ellos los primeros en soñar con este hogar para albergar a los más pobres,⁷⁵ fueron también quienes contribuyeron con sus bienes a adquirir la propiedad⁷⁶ y luego, a sostener económicamente el servicio.

Podríamos cometer el error de pensar que se los consideraba, entonces, como simples administradores de aquello que la Divina Providencia tenía destinado para los más pobres. Nada más lejos de la realidad. El intercambio entre ellos, las religiosas y las residentes fue mucho más profundo.

Compartieron las fiestas Navideñas:

24 de diciembre de 1950: Los esposos Iglesias llegaron en horas de la tarde, festejaron con las asistidas repartiendo pan dulce y cosas para festejar la Navidad.⁷⁷

25 de diciembre de 1950: La Sra. Antonia Famello entregó personalmente a las asistidas, en un acto de noble caridad, paquetes preparados por ella con golosinas.⁷⁸

24 de Diciembre de 1954: La Sra. de Pérez Companc con su hijo el Sr. Carlos ha venido con donaciones (...) para festejar con alegría las fiestas⁷⁹

25 de diciembre de 1958: Con alegría se celebró la fiesta de Navidad. El escribano Raúl Gaucheron y su Sra. ofrecieron a todas un almuerzo que prepararon ellos mismos⁸⁰

Participaron en la celebración del Santo Patrono de la casa: San José Benito Cottolengo:⁸¹

⁷⁵ En el primer apartado vimos cómo los primeros pasos para la fundación de este Cottolengo fueron dados por la Sra. Constanza Bunge de Zavalía y el Sr. Blas Dubarry. (pág. 1-3).

⁷⁶ Recordemos que el donante fue el Sr. Blas Dubarry, ver pág. 39.

⁷⁷ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 6.

⁷⁸ Ivi, 6.

⁷⁹ Ivi, 20.

⁸⁰ Ivi, 35.

⁸¹ San José Benito Cottolengo: Sacerdote italiano. Nació el 3 de mayo de 1786 y falleció el 30 de abril de 1842. El 27 de abril de 1832 inauguró la *Piccola Casa della Divina Providen-*

18 de mayo de 1952: hoy festejamos a nuestro Patrono San Benito Cottolengo (...) A la tarde después del santo rosario se organizó la procesión por el interior de la casa, con la asistencia de asistidos y bienhechores. El padre Berón bendijo el nuevo dormitorio “don Sterpi” con capacidad para treinta camas y un crucifijo en el dormitorio principal, fueron padrinos de estos actos el Sr Colombo y su esposa María La reina, con la bendición del santísimo se terminaron los actos.

Como todos los años la Sra. de Canale tuvo la generosidad de enviar las golosinas. Otros bienhechores mandaron comestibles y diversas donaciones.⁸²

Fecha en que se hacía particularmente presente la Sra. de Canale, quien todos los años enviaba golosinas para endulzar la ocasión.⁸³

Algunos, además, invitaron a las Hermanas y Residentes a sus hogares:

1 de Noviembre de 1948: Los esposos Iglesias, bienhechores de la obra, invitaron a almorzar a las ancianitas de la casa en la quinta, ellos mismos y las personas que los acompañaban servían con

za en los suburbios de Turín, en la zona de Valdocco, para enfermos y personas con discapacidad abandonados. Don Orione conoció su obra cuando era un adolescente estudiante, quedando santamente impresionado por ella.

El “Buen canónigo” fue un modelo para San Luis Orione en el desarrollo de su apostolado en favor de los más pobres. Cuando fundó las primeras casas de caridad, las puso bajo su patrocinio. Con el tiempo, el nombre del Santo que lo inspiró se convirtió en el nombre propio de estas casas “Pequeño Cottolengo”.

En los primeros años de vida del Pequeño Cottolengo Argentino la fiesta de San Benito Cottolengo era muy importante. En Buenos Aires se fijaba una fecha distinta para la celebración en cada filial (Avellaneda, Claypole, San Miguel) de modo que los religiosos, religiosas y residentes de todas las casas pudieran participar en cada una.

A partir de la beatificación de Don Orione (el 26 de octubre de 1980) y más aún de su canonización (el 16 de mayo de 2004), la conmemoración del Fundador fue reemplazando la fiesta del Santo Patrono.

⁸² I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 11.

⁸³ Encontramos referencias de esta donación en los años 1951, 1952 y 1954, en todas se resalta que la misma ocurría cada año. I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 7, 10 y 17 respectivamente.

amabilidad a las asistidas, grabándoles en su corazón un recuerdo agradecido.⁸⁴

Trabajaron para recaudar fondos:

1 de septiembre de 1958: La Sra. de Larcade y la Sra. de Posse hicieron en su casa un té a beneficio del Cottolengo, trajeron aceite, azúcar y el sobrante como donación.⁸⁵

Compartieron también su dolor, por ejemplo, ante la pérdida de seres amados:

11 de octubre de 1955: Hoy ha fallecido una de las más grandes bienhechoras del Cottolengo Herminia Canale de Rebay, varias hermanas han ido al velatorio. Mañana se celebrará la Misa en su memoria.⁸⁶

21 de septiembre de 1957: (...) los asistentes pasaron a la capilla, donde se rezó por el reposo eterno, en su 2º aniversario, del hijo de la Sra. de Zavalía.⁸⁷

9 de julio de 1958: Ayer falleció nuestra bienhechora Margarita Companc de Pérez Acuña, las hermanas y asistidas ofrecieron hoy la Santa Misa y la comunión por el reposo de su alma.⁸⁸

14 de julio de 1958: Vinieron todos los hijos de la Sra. Pérez Companc, fallecida. Trajeron los remedios que usaba y un aparato de consultorio de utilidad para el Cottolengo. Prometieron seguir ayudando, como lo hacía su querida Madre.⁸⁹

23 de octubre de 1959: Ha fallecido la Srta. María Balbiani⁹⁰, una de las primeras y grandes bienhechoras. Se asistió a la Misa de cuerpo presente en la basílica del Ssmo. Sacramento.⁹¹

⁸⁴ Ivi, 2.

⁸⁵ Ivi, 34.

⁸⁶ Ivi, 23.

⁸⁷ Ivi, 29-30.

⁸⁸ Ivi, 34.

⁸⁹ Ibid.

⁹⁰ Donante de la casa donde actualmente funciona el Instituto Don Orione (Hipólito Yrigoyen 2084, CABA).

⁹¹ Ivi, 38.

4 de noviembre de 1959: Ha fallecido el esposo de la Sra. de Zavalía. La superiora, algunas hermanas y asistidos, han ido a la casa a rezar el rosario, y al día siguiente a la Misa de cuerpo presente y el entierro.⁹²

Vibraron con los mismos amores que animaron la vida de Don Orione e impulsaron su obra: Jesús y la Santísima Virgen María. En la donación de imágenes religiosas que realizaron a la casa podemos leer su devoción: “*A Jesús se lo ama en la cruz y crucificados con él*” Don Orione.⁹³

26 de octubre de 1951: Llegó un hermoso y gran crucifijo donado por la Sra. María Adela Battaglia de Belchor Costa, para colocarlo en la sala principal de la casa.⁹⁴

12 de diciembre de 1951: El Sr. La Reina en memoria de su esposa también donó un crucifijo para la capilla.⁹⁵

“Danos, María (...) un corazón grande y magnánimo, que llegue a todos los dolores y a todas las lágrimas.”⁹⁶

14 de agosto de 1951: Ha llegado enviada por la Sra. Concepción C de Stona, una hermosa imagen de la Virgen de Fátima para ser colocada en el dormitorio principal.⁹⁷

⁹² Ibid.

⁹³ A los queridísimos hermanos e hijos de Jesucristo reunidos en los Santos Ejercicios Espirituales. Vapor “Artigas”, 24, 27 de junio de 1937. Don Orione. *Lettere II*, Roma, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1969, p. 462. Traducción tomada de Pequeña Obra de la Divina Providencia Tras los pasos de Don Orione. Itinerario de formación en la espiritualidad orionita, Buenos Aires, 2006. Pág. 58.

⁹⁴ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 9.

⁹⁵ Ivi, 10.

⁹⁶ A los queridísimos hermanos e hijos de Jesucristo reunidos en los Santos Ejercicios Espirituales. Itatí, 27 de junio de 1937. L. ORIONE. *Lettere II*, Roma, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1969, 460. Traducción tomada de L. ORIONE, *Un Profeta de Nuestro Tiempo*, Buenos Aires, San Pablo, 1998, pág. 81.

⁹⁷ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 9. Nos parece importante destacar que esta imagen se conserva hasta el día de hoy en el mismo sitio donde fue entronizada: la habitación que en ese momento funcionaba como dormitorio principal y que actualmente es el salón de usos múltiples.

Esta imagen fue bendecida con gran solemnidad:

1 de septiembre: en una sencilla ceremonia se llevó a cabo la bendición de la imagen de la Virgen de Fátima. Para la misma tuvimos la grata presencia del Sup. Gral. Don C. Pensa⁹⁸ acompañado del P. Silvi. Fueron los padrinos la donante Sra. de Estrona, su hermana la Dra. Magdalena de Andruscenko y otras dos señoras. Luego de la bendición de la imagen se impartió a toda la bendición con el Ssmo. Sacramento, se hizo una predica a la Virgen María, y se llevó en procesión al lugar asignado en dormitorio. Las Sras. Repartieron a las asistidas golosinas, y luego se sirvió un refrigerio a los padres y personas presentes. Además, los esposos Strona y la Dra. Trajeronuna abundante donación.⁹⁹

22 de septiembre de 1953: Vino el Sr Severino Iglesias y su señora Francisca, trayendo 46 bolsas de comestibles y una imagen de la Virgen de Lujan.¹⁰⁰

27 de noviembre de 1955: Se bendijo la nueva imagen de la Inmaculada, que se colocó en la capilla, donada por la familia Balbiani.¹⁰¹

Es importante agregar que, en el año 1957, se fundó con ellos la Asociación “Amigos de Don Orione”, con el fin de compartir y conocer el carisma del padre fundador. El diario de la casa, una vez más, nos relata este memorable evento:

7 de marzo: hoy quedo fundada en la casa la “Asociación Amigos de Don Orione”, vino el P. Provincial Don Gino Carradori, el P. Berón y el Sr. Romulo Garona Carbia¹⁰². De San Miguel el párro-

⁹⁸ P. Carlo Mario Pensa (1886-1962), italiano. Fue Superior General de los Hijos de la Divina Providencia desde el año 1946 hasta el año 1962 y el primer sucesor de Don Orione en visitar las obras de América.

⁹⁹ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 9.

¹⁰⁰ Ivi, 15.

¹⁰¹ Ivi, 23.

¹⁰² Rómulo Garona Garbia conoció a Don Orione durante su permanencia en Argentina y tuvo ocasión de prestarle sus servicios médicos durante una enfermedad del santo. Él y su esposa, Angélica fundaron el grupo de Amigos de Don Orione y fueron animadores del famoso “café de Don Orione”. Nació en Buenos Aires, el 12 de mayo de 1912 y murió

co P. Blois, la Sra. de Zavalía, el Sr Raúl Larcade y un numeroso grupo de bienhechores. A las 9.30 se celebró la Santa Misa. Luego en el salón contiguo, el Sr Garona explicó el significado y el fin del grupo que es el acercamiento de todos a la obra de Don Orión y del café de Don Orión, que los reunirá una vez por mes en un clima de cordialidad. Todos se mostraron muy interesados. También se invitó para la fiesta de San Benito Cottolengo en Claypole en el mes de abril, a la que aceptaron gustosos de participar.¹⁰³

Merece una mención especial en cada uno de los aspectos enunciados la Sra. Constanza Bunge de Zavalía, a cuya memoria nos dedicaremos en el cuarto apartado.

Reconocemos así, en estos primeros bienhechores, a personas elegidas por el Padre Providente para brindar el sustento cotidiano a este hogar que estaba naciendo y que, aún sin residir en el Cottolengo, supieron ser verdaderos integrantes de su familia.

Un nuevo miembro en el cuerpo orionita

El 11 de noviembre día de la inauguración: (...) llegaron la superiora Sor María Concepción, con Sor María Betlem, Sor María Herminia y una postulante, más tarde llegaron otras *hermanas con las huérfanas de Avellaneda*. A las 4, 30 llegó el Reverendo Monseñor Aragone, con el P. Dutto, el P. Cesar, el P. Rébora y otros sacerdotes y clérigos. Faltaba el padre José Zancocchi que estaba en Brasil.

En el primer apartado, a través de la fidelidad del P. Dutto, pudimos reconocer al Fundador, fallecido en el año anterior a estos hechos, vivo y presente en sus hijos. Así fue; su muerte no significó su desaparición. Al contrario, desplegó aún más su corazón y lo hizo multiplicarse en cada obra orionita en que, como miembros de un

con sólo 57 años de edad, el 27 de abril de 1969. Se entusiasmó e identificó con el espíritu orionita, volviéndose un apasionado mensajero de la caridad.

http://www.donorione.org/Public/ContentPage/argentina_angelica_e_romolo_garona_garbia_fondatori_degli_amici_di_don_orione.asp

¹⁰³ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 28.

único cuerpo, los religiosos continuaban haciendo realidad su sueño de restaurarlo todo en Cristo.

El Cottolengo de San Miguel no fue ajeno a esta realidad. No sólo por desarrollar su vida ordinaria según los criterios establecidos por Don Orione, sino también por la conciencia que tenían sus religiosas de ser parte de algo mucho más grande que aquello que estaba detrás del portón de la Ruta No 8.¹⁰⁴

Como pudimos apreciar, la inauguración de esta casa fue una auténtica fiesta de familia, pero, además, en diarios de la casa, encontramos otros signos de unidad.

Era frecuente recibir visitas de los hermanos, religiosas y religiosos orionitas, algunos llegados desde la cuna de la Familia:

21 de septiembre 1948: se ha recibido la visita del Superior General Don Carlo Pensa,¹⁰⁵ acompañado del ecónomo Carlos Berón de Astrada, celebró la santa Misa, dirigiendo palabras de dulce caridad a las asistidas, visitó la casa, y al final habló a las hermanas reunidas en la capilla sobre la vida religiosa y la caridad hacia el prójimo, impartiendoles al final la bendición.¹⁰⁶

A todos se los recibía cálidamente:

26 de noviembre 1948: a su regreso de Lujan los chiquitos de la clase infantil de la parroquia Ntra. Sra. de la Guardia, junto con el

¹⁰⁴ Nos parece ilustrativo, con respecto a este tema, el uso término “Pequeño Cottolengo Argentino” en esos años. En los escritos de Don Orione y sus hijos, como en hojas membreadas, éste se entiende como una única obra o institución con diversas filiales (o secciones). Por ejemplo, la Casa Provincial se llamaba “Pequeño Cottolengo Argentino - Casa Central” (esto puede apreciarse en la placa ubicada en la puerta de Carlos Pellegrini 1441, Ciudad de Buenos Aires), mientras que el resto de los Cottolengos eran “Pequeño Cottolengo Argentino - Filial Claypole”, “Filial - Avellaneda” y “Filial - San Miguel”. Don Orione incluso utiliza este término para referirse al consultorio médico abierto en el barrio porteño de Nueva Pompeya en 1936: “Aquí fue inaugurado ayer (...) el 1º Consultorio Médico gratuito para obreros (...) será una nueva forma de Cottolengo, un desarrollo de la Obra, según las necesidades de los tiempos” (Carta al P. Sterpi, Buenos Aires, 11 de noviembre de 1936, *Scritti*, 19,145).

¹⁰⁵ Cf. nota 95.

¹⁰⁶ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 2.

Padre Nardi y algunas mamás pasaron por el Cottolengo, luego de conocer la casa les fue servido un chocolate.¹⁰⁷

12 de febrero 1949: de regreso de Lujan los nuevos profesos del colegio de Claypole acompañados de los padres Dutto, Simeone y Talapi llegaron a casa, se quedaron del mediodía a la tarde, visitaron a las enfermas, el P. Dutto impartió la bendición e hizo una prédica, con cánticos solemnes cantados por los hermanos.¹⁰⁸

Aunque llegaran sin previo aviso:

16 de febrero 1949: llegaron inesperadamente chicos del Chaco e Itati acompañados de los sacerdotes de la Div. Prov. Visitaron la casa y al final se impartió la bendición.¹⁰⁹

También las Hermanas de otras comunidades se hacían presentes, en ocasiones acompañando momentos difíciles:

2 de septiembre 1949: la Superiora Provincial y Sor M. Modesta a visitar a nuestra superiora Sor M. Rispima que está enferma.¹¹⁰

Los miembros de la comunidad participaban en las fiestas de otras casas de la Congregación:

17 de diciembre 1949: fueron a la casa provincial las hnas. M. Eufrosina y M. Matilde para asistir a la festividad de Ntra. Sra. de las Flores.¹¹¹

Y se encontraban con sus hermanos para compartir el mayor tesoro en común; el legado del Padre Fundador:

13 de febrero de 1950: tuvimos la visita de los novicios de la congregación. Visitaron el santuario de Lourdes y pasaron por nuestra casa, les hemos ofrecido el almuerzo, el maestro dio la bendición y predicó a hermanas y asistidos. Habló también del fundador y dijo

¹⁰⁷ Ivi, 2.

¹⁰⁸ Ivi, 3.

¹⁰⁹ Ivi, 4.

¹¹⁰ Ibid.

¹¹¹ Ibid.

que Don Orión preocupado por encontrar un lugar adecuado para el noviciado fue a Lourdes a pedirle a la Virgen, al volver a su casa una señora le ofreció el dinero para hacer la obra en Claypole. Exhortó a las ancianas y enfermas a tener paciencia y entregarse a María, nos pidió a todos de rezar por las vocaciones y luego despidiéndose regresaron a Claypole.¹¹²

En otra ocasión, las Hermanas y asistidas recibieron nuevamente la visita del Superior General de los Hijos de la Divina Providencia:

17 de octubre de 1951: tuvimos la alegría de recibir al Director Gral. P. Carlo Pensa y su secretario P. Enrique Sciacaluga que efectuaron la visita canónica. Llegaron a las 8 hs. de la mañana y celebraron la Misa, llevaron la comunión a las enfermas y revisaron los registros de la casa, encontrando todo en orden. Recorrieron la casa y luego el P. Pensa tuvo en la capilla una fervorosa e instructiva plática con las hermanas, luego recibió a cada una, quedaron gratamente impresionados y se retiraron a las 16 hs.¹¹³

También apoyaban a sus hermanos en momentos importantes:

13 de noviembre de 1952: la superiora de la casa acompañada de otra hermana, fue a la casa provincial de los padres, a presentar sus saludos al nuevo sup. Provincial Padre José Fiori, recién llegado de Italia.¹¹⁴

Recibieron una visita muy especial: quien fuera las manos de Don Orión en América, el P. José Zanicchi,¹¹⁵ tan amado por todos:

23 de noviembre de 1952: acompañado por el P. Nicola visito la casa el P. José Zanicchi venido de Italia después de 6 años de ausencia.¹¹⁶

Celebraban al Santo Patrono invitando a la familia a casa:

¹¹² Ivi, 5.

¹¹³ Ivi, 9.

¹¹⁴ Ivi, 12.

¹¹⁵ Cf. Nota nº14.

¹¹⁶ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 12.

23 de mayo de 1953: hoy festejamos a nuestro Patrono San Benito Cottolengo. La primera Misa fue celebrada por nuestro capellán P. Esteban Tallone, que fue de comunión general. La segunda Misa fue celebrada por el padre Berón de Astrada, quien representaba al sup. Provincial que se encontraba de viaje. (...) A la tarde después del santo rosario se organizó la procesión con el santo por el interior de la casa y los jardines. Antes de dar la bendición el P. Berón hizo un sermón exaltando las virtudes del santo.

En un colectivo vino las sup Provincial M. Voluntas Dei, varias hermanas, las postulantes y niñas de Floresta. Además, asistieron bienhechores de la capital y San Miguel y fieles de la parroquia.¹¹⁷

Así como también en otras casas de la familia:

28 de abril de 1957: los “Amigos de Don Orione” junto con el cura párroco participaron de la fiesta de San J.B. Cottolengo en Claypole, celebrando la jornada de la caridad. También fueron la superiora, varias hermanas y un grupo de asistidas.¹¹⁸

Se acercaban a saludar a la Superiora Provincial:

1 de octubre 1957: un grupo de hermanas junto con la superiora, fue a casa provincial, a festejar los 25 años de Prof. Religiosa de la Superiora provincial M. Voluntas Dei y darle la despedida por su viaje. También ha venido Sor M. Emerenciana,

Recibían a quienes estaban de paso:

16 de febrero de 1958: varios scouts de la parroquia de Victoria, vinieron a almorzar y hacer el descanso, van en bicicleta a una peregrinación a Lujan, pasando por el Santuario de Lourdes.¹¹⁹

En comunión con sus hermanas esparcidas por el mundo, se alegraban de la creciente consolidación de la Congregación:

¹¹⁷ Ivi, 18.

¹¹⁸ Ivi, 28.

¹¹⁹ Ivi, 31.

5 de marzo: con gran alegría hemos recibido la noticia de la primera aprobación pontificia de las reglas.¹²⁰

Y, por supuesto, se unían en el amor más grande:

12 de marzo de 1960: la superiora y varias hermanas, asistieron a la Misa que con motivo del XX aniversario de la muerte de Don Orione, se celebró en Carlos Pellegrini.¹²¹

Así fue esta casa desde los inicios, en constante comunicación con los demás miembros del cuerpo orionita. Algunos de ellos físicamente muy lejanos, pero todos nutridas por un mismo amor y trabajando por un mismo ideal.

*“El Cottolengo es casa de Eucaristía y adoración”*¹²²

Cómo ya mencionamos anteriormente, en el Cottolengo es tan importante brindar a los residentes el pan material como el pan espiritual, siguiendo el plan trazado por Don Orione: “El Pequeño Cottolengo debe ser un verdadero Cenáculo donde posiblemente todos reciban a Jesús Sacramentado todas las mañanas.”¹²³ Así se vivió desde los inicios en San Miguel, como vimos al comienzo de este apartado:

El 12 de noviembre vino el padre Dutto a celebrar la primera Misa.

Nos consta que a partir de esta primera Misa nunca dejó de celebrarse la Eucaristía en aquella habitación, diseñada por sus constructores para ser un bar, pero transformada por la mano de Dios en una hermosa capilla.

Muchas de las asistidas, mujeres ancianas o con discapacidad, recibieron allí, por primera vez, los Sacramentos. El primer registro que tenemos de este hecho pertenece al año 1948:

¹²⁰ Ivi, 39.

¹²¹ Ibid.

¹²² Borrador sin fecha “Las notas y características distintivas del Pequeño Cottolengo de Génova”, *Scritti*, 83,188.

¹²³ L. ORIONE a los PP. Adaglio y Montagna, Tortona, 4 de enero de 1926, *Scritti*, 5,340-343.

8 de diciembre: día de la Inmaculada, recibieron la primera comunión seis asistidas. La capilla estaba llena de flores blancas, celebró el padre Camilo Seco.¹²⁴

Algunas de ellas, al convivir con el testimonio de la caridad heroica ejercitada por las Hermanas, experimentaron una fuerte conversión. La comunidad llevó registro cuidadoso de estos eventos, transcribimos algunos:

12 de junio de 1950: Casilda Álvarez, que había dejado su religión y abrazado una secta, después de un mes de estar en el Cottolengo, pidió volver a la fe católica. En presencia del capellán y de los testigos, arrepentida abjuró, con alegría de las asistidas presentes.¹²⁵

5 de agosto de 1950: la asistida Ana Pagel, de origen alemán, luterana, por su propia voluntad, pues es inteligente, decidió abrazar la fe católica, se preparó bien y fue bautizada por el párroco, siendo los padrinos los esposos Iglesias. Muy agradecida al Señor, fue un día de gran alegría para todos.¹²⁶

12 de mayo de 1951: la asistida Elena Meller de religión evangélica, se hizo católica, después de esta gracia falleció a los pocos días.¹²⁷

2 de diciembre de 1952: con solemnidad recibió el bautismo la asistida Sara Rosen de Sasnisoff, dejando la religión judía, mañana a los 78 años recibirá la primera comunión.¹²⁸

30 de agosto de 1960: con sencillez y fervor hizo la primera comunión la asistida Alicia Salvá, quien antes se había mostrado reacia a las prácticas religiosas.¹²⁹

Por otro lado, es importante destacar que, desde los inicios, la luz de la caridad que irradiaba esta pequeña casa iluminaba a los vecinos, quienes también se fueron acercando a recibir los sacramentos.

¹²⁴ I. RABASA *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 2.

¹²⁵ Ivi, 6.

¹²⁶ Ibid.

¹²⁷ Ivi, 7.

¹²⁸ Ivi, 12.

¹²⁹ Ivi, 40.

A partir del año 1954¹³⁰ consta en los diarios que cada 8 de Diciembre, fiesta de la Inmaculada Concepción de María, algunos niños del barrio hacían su Primera Comunión en este Cottolengo, luego de recibir catequesis por parte de las Hermanas y el Capellán.¹³¹

Nos acercamos así a la intuición más profunda de Don Orión: el Cottolengo, más que un Hogar para personas con discapacidad, es una especie de estación intermedia entre el Cielo y la tierra, donde Cristo se hace palpable para el pueblo y el pueblo puede encontrarse fácilmente con Cristo.

En este recorrido por los primeros veinte años de la casa pudimos contemplar que lo más rico de la historia no está en los grandes sucesos, que ocurren esporádicamente, sino en la belleza de las actividades cotidianas, de los gestos simples de cada día en los que se pone en juego el amor y la fidelidad que dan sentido a la vida. Ellos fueron plasmando, lenta pero certeramente, el estilo singular del Cottolengo en San Miguel.

III. Para servir más y mejor

*El reino de los cielos es como un grano de mostaza que un hombre sembró en su campo. Aunque es la más pequeña de todas las semillas, cuando crece es la más grande de las hortalizas y se convierte en árbol, de modo que vienen las aves y anidan en sus ramas.*¹³²

En el punto anterior pudimos contemplar el recorrido mediante el cual pasamos de la inauguración de la casa a la consolidación de los diferentes aspectos del estilo orionita en su vida cotidiana.

Además de los aspectos desarrollados, existe un pedido importante del Padre Fundador que se constituyó en eje de la praxis cotidiana del Cottolengo. Este es: “Marchar a la cabeza de los tiempos”. Es fácil imaginar que brindar siempre la mejor atención posible a las residen-

¹³⁰ Ivi, 20.

¹³¹ En la actualidad este Cottolengo funciona como centro catequístico de la Parroquia “San Pablo Apóstol” de cuyo radio parroquial es parte. Allí, gracias al trabajo de un grupo de catequistas laicos que trabajan en conjunto con las Hermanas, todos los años se prepara un grupo de niños del barrio para la recibir los Sacramentos.

¹³² Mt. 13, 31,32.

tes significó realizar modificaciones tanto en el ámbito edilicio, como en el equipamiento y los servicios disponibles en la Institución.

En el presente apartado abordaremos cada uno de estos aspectos a través de los datos de los diarios y de algunos testimonios.

Modificaciones realizadas en los primeros veinte años

El dato inicial lo encontramos en 1952, cuando la Comunidad Religiosa comenzó a pensar cómo ampliar su hogar a un mayor número de mujeres necesitadas:

25 de octubre: vino el P. Berón de Astrada con un constructor para ver cómo hacer de la salita de entrada un nuevo dormitorio para poner más asistidas.¹³³

En ese mismo año se incorporó un pequeño avance tecnológico, gracias a la generosidad de un bienhechor:

12 de diciembre se colocó un micrófono y altoparlante en la sala principal y comedor de las asistidas, donado por el Sr. La Reina en memoria de su esposa.¹³⁴

Al año siguiente, finalizaron las obras iniciadas en octubre:

18 de mayo: El padre Berón bendijo el nuevo dormitorio “don Sterpi” con capacidad para treinta camas y un crucifijo en el dormitorio principal, fueron padrinos de estos actos el Sr Colombo y su esposa María La Reina.¹³⁵

Hacia fines de ese año, nuevamente gracias a una bienhechora, se mejoró la calidad de servicio, en este caso en la alimentación:

22 de diciembre nuevamente vino la Sra. de Strona con una donación de (...) un carrito termo para servir con mayor comodidad a las asistidas.¹³⁶

¹³³ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 9.

¹³⁴ *Ivi*, 10.

¹³⁵ *Ivi*, 11.

¹³⁶ *Ivi*, 13.

Permanentemente se planificaban nuevos avances, contando con la ayuda de toda la familia:

20 de febrero de 1953 el P. Berón de Astrada vino acompañado de un ingeniero para ver de agrandar el patio interno. La Sra. de Zavalía pagará los materiales.¹³⁷

Otro ejemplo fue la siguiente incorporación para facilitar la disponibilidad de agua caliente, insumo de primera necesidad:

12 de marzo de 1953: el ingeniero Parenti donó una caldera nueva, que servirá para calentar el agua de lavadero y baños.¹³⁸

Algo similar ocurría con la cocina, que también pudo modernizarse:

30 de abril donada por la Sra. Margarita C de Pérez Acuña, vinieron a cambiar la cocina a leña por una a gasoil, para lo cual tuvieron que cambiar las instalaciones y poner un tanque para el combustible.¹³⁹

La misma bienhechora aportaba todos los meses el dinero necesario para el mantenimiento de la misma.¹⁴⁰

Dios bendecía la concreción de cada proyecto:

10 de mayo de 1953 con solemnidad se celebró la fiesta de San J.B. Cottolengo (...) A la tarde, después de la ceremonia religiosa se bendijo el nuevo patio interno y la imagen del sagrado Corazón.¹⁴¹

Y los bienhechores no se dejaban ganar en generosidad para poder continuar avanzando:

¹³⁷ Ivi, 14.

¹³⁸ Ibid.

¹³⁹ Ibid.

¹⁴⁰ Ivi, 18: "5 de junio ha venido la Sra. Margarita Acuña de Pérez Companc y ha traído la acostumbrada donación para la compra de gasoil".

¹⁴¹ Ivi, 14. Señalamos que el inicio de esta obra es el referido en la nota n. 133.

20 de diciembre de 1953, para embaldosar el patio la Sra. Balbiani ha donado \$ 3000.¹⁴²

En una Institución donde las necesidades de higiene de la ropa son más apremiantes que en una casa de familia, equipar el lavadero se tornó indispensable:

30 de abril de 1953 la Sra. María Constanca B. de Zavalía ha donado una máquina de secar ropa.¹⁴³

Y también fue necesario ampliarlo a medida que crecía el número de residentes. Esta obra se realizó en el año 1955, en el diario se hace mención de algunas etapas de la misma:

25 de marzo vino el P. Berón con un ingeniero para ver los planos de la ampliación del lavadero.¹⁴⁴

26 de abril empezaron los trabajos en el lavadero. También vino el Sup. Provincial y dirigió una predicación a la comunidad.¹⁴⁵

14 de julio ha venido el P. Fiore a ver la obra de ensanche del lavadero.¹⁴⁶

Otros sectores de servicios, como la cocina y los sanitarios, también se modificaron al ritmo que las necesidades de la casa iban creciendo. Incorporando equipamiento:

1 de junio de 1957 empezó a funcionar la nueva cocina a súper gas.¹⁴⁷

Y con reformas en su estructura:

17 de abril de 1958 el vinieron el P. Berón junto con el P. Ing. Juan Svagr, para ver que trabajos se deben realizar en la cocina y sanitarios y los planos para la reforma del Cottolengo.¹⁴⁸

¹⁴² Ivi, 16.

¹⁴³ Ivi, 17.

¹⁴⁴ Ivi, 21.

¹⁴⁵ Ibid.

¹⁴⁶ Ivi, 22. No contamos con datos acerca de la fecha de finalización de los trabajos.

¹⁴⁷ Ivi, 29.

¹⁴⁸ Ivi, 32

Con el correr de los años fue necesario realizar también obras de mantenimiento del edificio, en el año 1959 los diarios de la casa hacen referencia a las mismas:

9 de abril comenzaron los trabajos de reparación y pintura de la casa.¹⁴⁹

Un caso digno de destacar fue el de los trabajos que se iniciaron en el año 1959, ya que estuvieron a cargo del P. Svagr¹⁵⁰ quien, además de ser sacerdote de Don Orión, era un ingeniero de vasta experiencia. Las primeras menciones al respecto fueron las siguientes:

28 de julio para ver cómo realizar las reformas del Cottolengo han venido el P. Berón y el P. Ing. Svagr.

2 de agosto el Rev. P. Ing. de la congregación ha venido a tomar las medidas para comenzar los trabajos nuevos de ampliación de la casa.

6 de agosto han llegado los primeros 6.000 ladrillos para ampliar la galería.¹⁵¹

Más adelante encontramos un plus, seguramente teniendo como objetivo que el sacerdote pudiera seguir de cerca los avances de la obra, los superiores lo nombraron, además, capellán del Cottolengo. Con lo cual el P. Svagr desempeñó una doble tarea en esta casa:

1 de mayo ha sido designado como capellán el P. ingeniero Svagr, quien además dirigirá los trabajos de ampliación que se están realizando.¹⁵²

¹⁴⁹ Ivi, 36.

¹⁵⁰ El P. José Nepomuceno Svagr, originario de la actual República Checa, estudió ingeniería en la Universidad Tecnológica de Praga. Trabajó en la construcción en China, Mongolia y Japón. En 1941, a causa de la Segunda Guerra Mundial se vio forzado a abandonar Japón. De allí se trasladó a Chile y, luego de la muerte de su esposa, a la Argentina donde conoció la Obra de Don Orión, ingresando en la misma a la edad de 66 años. Fue ordenado Sacerdote a los 71 años. Dedicó los últimos años de su vida al servicio de los pobres en el Cottolengo de Claypole, donde también trabajó como arquitecto. F. MELA, *El P. Svagr: constructor, hombre de mundo e hijo de Don Orión* [en línea] <http://loqueyorecibi.blogspot.com.ar/2012/09/el-p-svagr-constructor-hombre-de-mundo.html>

¹⁵¹ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 37.

¹⁵² Ivi, 43. Desconocemos hasta qué año el Padre desempeñó esta tarea.

Hasta aquí seguimos en detalle las modificaciones de los primeros veinte años de vida. A continuación nos detendremos sólo en las principales construcciones que se realizaron, ya que fueron ellas las que dieron al Pequeño Cottolengo su fisonomía actual.¹⁵³

Construcción de los hogares “Inmaculada Concepción” y “Don Orione”

Las religiosas que llevaban adelante esta casa sentían correr por sus venas las palabras del Fundador: “Nuestra caridad no cierra puertas”. Poseían, además los genes del estilo familiar italiano, donde siempre hay lugar para uno más. Esta enorme sensibilidad a las necesidades del prójimo dio lugar a un gran incremento del número de residentes. De este modo, las cincuenta mujeres que vivían en el Cottolengo poco tiempo después de su inauguración, hacia fines de la década del '80 habían llegado a ser un centenar, de acuerdo al testimonio de la Hermana María Adriana Zbicajnik, quien formó parte de la comunidad en aquellos años.¹⁵⁴

En el año 1980 asumió como Superiora la Hna. María Vicenta Ravelli, quien se propuso lograr un espacio más cómodo para estas amadas hijas. Proyectó, entonces, la construcción de dos nuevos hogares, cada uno con capacidad para albergar a treinta personas, dentro del enorme terreno disponible constituía el fondo del Cottolengo.

El señor Ángel Padula, bienhechor del Cottolengo desde aquel momento, nos cuenta cómo fue la tarea de conseguir los fondos necesarios:

Es fenomenal la verdadera historia de la construcción de los dos pabellones. Le cuento; en el comienzo de mi Compañía representaba como Concesionario Oficial a Automóviles Peugeot en San Miguel. Con las Hnas. hacíamos asados a beneficio del Cottolengo. En uno de esos eventos invitamos a un empleado de Peugeot Sr. Osvaldo Perry y por supuesto nos prometió ayudar al Cottolengo.

¹⁵³ El día 07 de octubre de 1972 fue inaugurado el actual comedor de la comunidad religiosa. Omitimos los detalles de este suceso porque preferimos centrarnos solamente en las modificaciones edilicias que tuvieron una incidencia directa en la vida de las residentes.

¹⁵⁴ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 17.

Fuimos con la Hna. Vicenta a las oficinas de la fábrica Peugeot, a ver a mi amigo Osvaldo Perry. Fue tan buena la reunión que salimos muy entusiasmados, fue entonces que la Hna. se convenció que tenía que comenzar las obras de los pabellones.

Osvaldo nos confirmó la donación de la empresa de dos camionetas rurales 404 traídas al país como prototipos para fabricarlas en Bs. As.

Y también gestionaría ante el directorio de SAFRAR¹⁵⁵ la donación del Scrat sobrante de la fábrica que manejaba un coronel retirado del ejército Francés. Al poco tiempo la fábrica comenzó las donaciones del Scrat chatarra y los que retiraban la chatarra le pagaban al Cottolengo.

Con permiso municipal lanzamos una gran rifa que vendimos quienes integramos Amigos de Don Orión San Miguel con gran éxito.

La Hna. María Vicenta pidió por nota dirigida a la Fundación Pérez Companc de la Sta Alicia Pérez Companc. La cual administraba un santo barón el Dr. Felipe Llerena Amadeo, el cual contestó en menos de diez días el pedido para la construcción del primer pabellón, donación que cubrió el costo total de la obra. Dinero que manejaban muy bien las Hnas. y comenzaron a planificar el segundo pabellón.¹⁵⁶

El diario de la comunidad refleja la alegría y la gratitud con las que se vivieron las fundaciones de estos dos nuevos sectores:

23 de agosto de 1981: Llegó gracias a María; el gran día: Inauguramos el Pabellón “Inmaculada Concepción”, gran cantidad de invitados amigos y bienhechores se han acercado para celebrar juntos la Acción de Gracias. Monseñor Bossoli presente, recorrió las instalaciones bendiciendo el nuevo hogar para nuestras enfer-

¹⁵⁵ (Sociedad de Automóviles Franco Argentinos) fue la filial del fabricante de automóviles francés Peugeot en Argentina. Fundada a partir de la entrada en vigencia del régimen de promoción automotor a comienzos de la década de 1960, fabricó localmente los Peugeot 403, 404 y 504. En 1980 se fusionó con Fiat Concord para crear Sevel Argentina.

¹⁵⁶ I. RABASA - T. MARÁ *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 17-18.

mitas más profundas. Altas autoridades también nos han acompañado (...) por supuesto que no podía faltar el cariño de nuestras Hnas. de otras casas, así se hicieron presentes de modo particular y especial la Rvda. Madre. Prov. Sor María Margarita, Sor María Firmina, Sor María Paz... viniendo representación de enfermitas y hermanas de Claypole, Avellaneda, Tigre y San Fernando con sus niños. El Rvdo. P. Bussolini no pudo faltar así matizó la Acción de Gracias con recuerdos de nuestro Beato Padre Orione, también estuvo el Rvdo. P. Gigón quienes concelebraron la Misa y no podemos dejar de lado a todas las novicias y postulantes que también se hicieron presentes, celebrando así todos juntos lo que Don Orione quiere para nuestros Hnos. más pequeños y desvalidos las joyas de la Iglesia y los tesoros de nuestros corazones ...

18 de mayo de 1986: A las 9.30 se dio comienzo a la celebración de la Sta. Misa presidida por nuestro Obispo José Manuel Lorenzo y el Rvdo. P. Roberto Simionato asistieron a la misma el Señor Ilereno Amadio en representación de la Señorita Alicia Pérez Companc quien tuvo que viajar urgente a EE. UU., el Señor Intendente y su esposa, bienhechores y amigos como así la tan apreciada presencia de las hnas. de nuestras casas cercanas, Avellaneda, Claypole, Sta. Rosa, San Fernando. Después de la Sta. Misa se pasó a las instalaciones del nuevo Pab. Beato Luis Orione, donde antes de entrar tuvo lugar la bendición de la placa recordatoria, bendición de cintas luego breve alocución de Mons. Lorenzo, el P. Provincial como también del Intendente y en representación de la Srta. Alicia el Señor Amadeo quien habló en su nombre. Se pasó luego a bendecir los distintos sectores del pabellón y a visitarlos, luego se sirvió el tradicional café de Don Orione con lo cual se dio fin a esta sencilla pero tan importante ceremonia especialmente para el bien de nuestros pobres. Las hermanas de las distintas comunidades participaron de un almuerzo en un clima de familia y franca alegría orionina.¹⁵⁷

¹⁵⁷ Diarios de la comunidad.

Otra veta importante de este trabajo, digna de mencionar, es la visión de futuro con que se realizaron estas obras. Para ello contamos con el testimonio que el P. Roberto Simionato nos brindó:

Volviendo a los años 82 al 87 que yo fui Provincial recuerdo que se hicieron uno o dos pabellones. Se hizo uno y se inauguró, eso recuerdo, por lo menos uno y el segundo me parece que lo hicieron después, pero eso hay que cotejar las fechas pero fue el momento en que con el arquitecto se vio cómo se podía hacer una obra nueva, moderna, autónoma, separada del edificio y recuerdo a la Hna. Vicenta que era ella un poco el motor que, digamos, con el arquitecto, con la gente que se iba a ocupar de esto fuimos a ver otros Cottolengos, como Claypole, cómo había que hacerlo: que los baños sean así, que el agua escurra, que sean abiertos, que haya posibilidad de bañar a las chicas sentadas... hablo del año 82-87, hoy habrá evolucionado eso mil años. En ese tiempo recuerdo que se fue al lugar y bueno, se estudió que fuera espacioso, ventilado, fácil de limpiar, que no hubiera pasillos angostos... dentro de un edificio nuevo, se intentó que fuera moderno.¹⁵⁸

Gracias a esta modificación, dos tercios de la población de la casa pasaron del edificio central a estas dos nuevas construcciones, mejorando ampliamente la calidad de vida de toda la familia.

Refacción del actual Hogar Santa Teresita y Capilla externa

En el año 1995 inició su servicio como Superiora de esta casa la Hermana María Adriana Zbicjainik. Al igual que la religiosa que la precedió en el servicio,¹⁵⁹ ella también supo ver la necesidad de continuar adaptando la casa. Según nos refirió, las aproximadamente treinta residentes que no pasaron a los hogares nuevos residían en el edificio central, en el sector “San Miguel Arcángel” contiguo al primer dormitorio que tuvo la Institución, (que para entonces ya funcionaba

¹⁵⁸ I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 9.

¹⁵⁹ La Hermana Vicenta Ravelli se desempeñó como Superiora en dos oportunidades: la primera entre 1980-1987 y la segunda solamente durante el año 1994.

como salón de usos múltiples) Este Hogar necesitaba ser reformado completamente.

Así nos lo cuenta la Hermana:

En el año 1995 llegué como Superiora, lo que ahora es el Hogar Santa Teresita se llamaba Pabellón San Miguel, estaban ahí unas 30 residentes, las demás ya estaban en los hogares del fondo. El lugar estaba viejo, muy deteriorado, era como un dormitorio grande con unos baños que tenían letrinas aún. Pasamos las chicas a dormir al salón, creo que algunas fueron a dormir arriba también, las más auto válidas creo. Porque nos llevó mucho tiempo la reforma.¹⁶⁰

También nos comentó el porqué del cambio de nombre de este Hogar:

Cuando lo íbamos a inaugurar estuve buscando una imagen para entronizar de San Miguel Arcángel y no encontraba una que no fuera tan fea. Entonces surgió la idea de ponerle Santa Teresita, porque en ese año (1997) se la nombró Doctora de la Iglesia, pedimos el permiso y aceptaron. En la clausura teníamos una imagen tamaño natural, se la llevé a un restaurador, tuve que pagar la diferencia y me dio esa que está ahora.¹⁶¹

Como pincelada final de esta escena de la historia del Cottolengo contemplamos el día de la Inauguración con las palabras registradas en el diario de la comunidad:

19 de octubre de 1997: En este día la inauguración y bendición del nuevo pabellón. Hubo una fiesta muy sencilla pero llena de gozo, con un día espléndido. Primero se celebró la Santa Misa presidida por Monseñor Abelardo Silva y nuestro nuevo Provincial de los Padres P. Adolfo Uriona. Después se bendijo las nuevas instalaciones y seguidamente, se tuvo un almuerzo comunitario y por la

¹⁶⁰ I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 17.

¹⁶¹ Idem.

tarde se realizó una fiestita con bailes y cantos. Y así culminó todo [palabra tachada] dándole gracias a Dios por todo lo realizado.

Un hilo conductor, enhebrado por el mismo Don Orión, sostiene toda la trama de la praxis llevada a cabo por los religiosos y religiosas, desde los inicios del Cottolengo de San Miguel: proveer a las residentes lo necesario para cubrir no sólo sus necesidades materiales sino también las espirituales.

Este fue el motivo por el cual, al mismo tiempo que se realizaban las obras de reestructuración de un sector de la casa destinado como vivienda, la Hna. María Adriana pensó en terminar una pequeña edificación y destinarla a otros fines.

Vecina al Hogar Inmaculada Concepción, se encontraban las columnas y el techo de lo que se había pensado como una sala velatoria de uso interno, pero que luego no se terminó. En el año 1997 se materializó allí uno de los deseos más fervientes del Fundador; una capilla de Adoración Permanente.¹⁶² Un sitio privilegiado donde residentes y religiosas alabaran al Dios vivo y presente en la Eucaristía. Así fue el día de la Inauguración:

19 de marzo de 1997

Festejamos con solemnidad la fiesta de “San José” Esposo de María y Padre Adoptivo de Jesús.

Siendo las 9 hs de la mañana se celebró la Santa Misa, la presidió Monseñor Abelardo Silva, hizo una linda Homilía relacionada, con las grandes virtudes de San José Obrero. Asistieron además de nuestras enfermitas, nuestros obreros Juan Carlos, Manuel, Miguel y Juancito y varias empleadas.

Seguidamente nuestro Obispo se trasladó al pequeño oratorio, y bendiciéndolo quedó inaugurado para la adoración del Santísimo que se realizará el Jueves Santo. Donde todos los días será adorado por nuestras enfermas y hermanas y también queda para los que deseen visitarlo y adorarlo; estará expuesto hasta el mediodía.

¹⁶² Actualmente en esta capilla realizan sus oraciones las Postulantes (jóvenes que se encuentran en la primera etapa de formación para ser religiosas). Las residentes, junto con las hermanas de la comunidad, realizan la Adoración diaria en la Capilla del edificio principal.

Luego de esta bendición inicial se organizaron los turnos para acompañar a Jesús. La Hna. María Adriana lo refiere:

Después de la Misa, las chicas ya habían desayunado, íbamos con el Santísimo hasta la capillita y quedaban las chicas en Adoración, cada hogar por turno. A la hora del almuerzo de las chicas iban las Hermanas Clara y Fabiana y empezaba la adoración de las Hermanas que terminábamos con la hora media.¹⁶³

Gracias a este recorrido pudimos contemplar el esfuerzo constante para que, a través de los años, este hogar continuara siendo lo que la familia Dubarry gestó y dio a luz: una casa con la mayor comodidad disponible en la época para ser una vivienda digna de las hijas predilectas del Padre; las más pequeñas, las más necesitadas, las olvidadas por la sociedad.

Incorporación de personal

Mejorar la calidad de vida de las residentes significó mucho más que adaptar el edificio, fue también estar atentas a las necesidades que fueron surgiendo en la población.

Como mencionamos anteriormente, la vida cotidiana en el Cottolengo estaba cargada de sacrificios no sólo para las religiosas, sino también para las residentes que, dentro de sus posibilidades, colaboraban en todas las tareas cotidianas: lavadero, cocina, limpieza de la casa, atención de las compañeras con mayor nivel de dependencia... Este modo de organización interna se mantuvo inalterable durante los primeros treinta años de vida de la Institución.

A inicios de la década de 1970¹⁶⁴ la comunidad religiosa, pensando en alivianar el trabajo de sus hijas y mejorar los cuidados brindados, comenzó a incorporar algo de personal femenino en los diversos sectores.

Contamos con los testimonios de dos de las primeras empleadas. Una de ellas trabaja actualmente en la casa y la otra recibió su jubila-

¹⁶³ I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 17.

¹⁶⁴ No contamos con datos precisos acerca de quién fue la primera persona empleada ni de la fecha en que inició sus actividades como tal.

ción en el año 2016. Transcribimos gran parte de lo que nos contaron por dos motivos: en primer lugar, porque nos regalan imágenes muy detalladas de cómo era el Cottolengo en el tiempo en que ellas comenzaron sus tareas allí y en segundo lugar porque sus palabras, cargadas de amor, denotan que la incorporación de personal no fue una mera mejora “técnica”, sino en realidad un crecimiento de la familia:

Testimonio de Mercedes Alzogaray

1979. Cuando empecé estaba de superiora la hna. M. Aurora, estaba la hna. M. Faustina en la cocina, con asistidas que le ayudaban, en el lavadero la hna. M. Vicenta, con algunas chicas y una sola empleada (por las maquinas), la Hna. M. Albertina, también había novicias (...).

Era un solo pabellón con 130 asistidas aprox., el salón grande era un dormitorio donde dormían las chicas más entendidas, había otro dormitorio donde es actualmente Santa Teresita, con los baños al fondo (...) Donde esta laborterapia y rehabilitación, era el comedor; la cocina y el lavadero estaban el mismo lugar que hoy, también la Capilla. Las asistidas ayudaban mucho, las hnas. Se levantaban a las 5, nosotras entrabamos a las 6, eran pocas empleadas (...) mi mamá estuvo trabajando en la cocina, había mucho trabajo. De las asistidas que me acuerdo es de Catalina Valdez y Anita Bacchini, las dos ayudaron en la cocina muchos años (...). Cuando yo entré las asistidas que estaban postradas ya tenían su silla, pero antes contaban que estaban todo el tiempo en la cama. El parque de adelante siempre fue así (...).

Donde está el bar, menos un pasillo adelante, estaban durante todo el día las asistidas más profundas, los baños también los tenían allí, estaban las ventanas (eran más chicas) y una puerta que daba a un patio cerrado, donde ya estaba ese árbol grande que hay hoy, eran asistidas epilépticas (...).

De los padres que me acuerdo era de Baldussi, que vino mucho tiempo y del Padre Tomas Alonso que venía cada 15 días o una vez al mes trayendo la providencia, también celebraba la Misa.¹⁶⁵

¹⁶⁵ I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 2.

Testimonio de Cristina Cuevas

Mi historia en el Cottolengo comienza en 1983, cuando vine había 85 enfermas en el hogar de adelante que se llamaba San Miguel Arcángel y en el Hogar Inmaculada 32. Era una sola empleada para todo, cuando me dijeron todo lo que tenía que hacer, me asuste, parece que se me notó en la cara, porque la Hna. Vicenta me dijo: “- no te asustes porque vas a tener ayudantes”, (...) En todos los oficios (cocina, lavadero, habitaciones) había un grupo de chicas que ayudaba en todo, el trabajo era en conjunto, los domingos estaba la hermana sola con las chicas. Los pañales no eran descartables, todos eran de tela y se vivía de la providencia. (...) Los miércoles venía el P. Tomas con un camión cargado de cosas que él pedía, era una alegría para las chicas y también para mí, traía cosas ricas: galletitas, caramelos, fruta y todas como hormiguitas iban en fila a descargar el camión. (...) Como no teníamos calefacción, eran muy pobres, las más viejitas quedaban todo el invierno en la cama, cuando salía el sol iban afuera; en el baño había una estufa con garrafa, se bañaba donde ahora es la cocina de Santa Teresita, había una bañera que se llenaba de agua caliente, el mismo vapor calentaba el ambiente. (...) Al principio dije: “me quedo una semana y me voy”, tenía 30 años y de esto hace ya 34 años; me costaba aprender el nombre de tantas personas, (...) luego me fui adaptando, y las chicas fueron mis aliadas, a la mañana era trabajo y a la tarde mate, que era sagrado, todas tomaban mate.

(...) De a poco fueron tomando profesionales y más empleados, el cambio y el progreso fueron buenos y lindos, ahora las chicas tienen más profesionales y muchas actividades. En un tiempo a algunas chicas que entendían las mandaban a la Escuela N° 1 de San Miguel o la Sra. María les enseñaba labores. Cuando llegué había ya algunos doctores (...) Cuando se inauguró [el Hogar] don Orione comenzaron a repartir las chicas, y cada vez fueron quedando menos adelante, luego dividieron lo que era el comedor. Por último, Santa Teresita quedó como ahora, con habitaciones individuales y con las chicas más entendidas que se manejan solas y colaboran. (...) Yo amo las chicas del pasado que han trabajado.

Los sábados Luisa limpiaba la Capilla y Juana su salón, son las que más privilegio y quiero, se han ganado mi amor, yo las acompañaba y les enseñaba la limpieza.¹⁶⁶

Así el Cottolengo además de ser una familia para mujeres necesitadas de todo cuidado, comenzaba a transformarse en una fuente digna de trabajo para las madres del barrio.

De “Laborterapia” al actual Centro de Día

Cuando en nuestro país la atención adecuada a personas con discapacidad significaba brindarles techo, alimentación, vestido y cuidados médicos, un corazón de madre pudo vislumbrar que sus hijas tenían aún más posibilidades de desarrollarse como personas. En el año 1972 la Hna. Florinda Giugale creyó en la capacidad que algunas de las residentes tendrían de aprender a realizar manualidades. Su intuición también la ayudó a elegir a la persona adecuada para enseñarles: la profesora María Alba Nadaszkiewicz.¹⁶⁷

La protagonista de los sucesos nos brinda su testimonio:

Comencé mi amor por el Cottolengo por medio de mi madre Alba Covini que asistió en Ameno, norte de Italia, al oratorio y colegio para niños de la obra Don Orión, en ese tiempo allí estaban las hermanas. Ella conoció y recordaba con cariño a la hija de la condesa Agazzini, donante de la casa de Ameno, primera obra de las PHMC en 1915. Llegada mi madre a Buenos Aires, no sabía que también se encontraba aquí la obra Don Orión y las hermanas, con los años se enteró e íbamos juntas al Cottolengo de Avellaneda, era fines de los años 40 principios del 50, y nosotros estábamos en un barrio cercano “Villa Mitre”. Llevábamos con mucho

¹⁶⁶ Ivi, 5-8.

¹⁶⁷ La Profesora María Alba Nadaszkiewicz trabajó ininterrumpidamente por treinta años en la Institución, hasta jubilarse. Actualmente, a pesar del gran deterioro de su salud física, continúa formado parte activa de la familia: participa cada Domingo de la Misa, confecciona algunas manualidades que se venden en la casa y los días 16 de cada mes, en conmemoración del Santo Fundador, reúne en el Cottolengo a un grupo de señoras para rezar el Rosario junto a las residentes.

amor lo que podíamos, ropa, comida... Luego nos mudamos a un barrio más lejos y fue más difícil ir a verlas, yo les conté a las hermanas que me iba a casar con un muchacho que vivía en San Miguel y ellas me dijeron que aquí también había un Cottolengo. Hablando con quien entonces era mi novio, Antonio Buono, me contó que venía aquí seguido como voluntario para colaborar arreglando las cosas de madera y de hierro que fuera necesario reparar. (...) Me casé en 1960 y siempre traté de ayudar a las hnas. ya que había muchas carencias, pasaron muchos años hasta que 1972, la hna. María Florinda que era muy buena y ayudaba a todo el mundo, me dijo, sabiendo que era profesora de labores: “Estuve pensando que está muy bien que las chicas ayuden en la casa, pero creo que algunas podrían aprender a tejer, a bordar, a hacer algo que les guste. Ud. no se anima a venir y trabajar con las chicas, yo le dije que no creía poder enseñarles y ella me invitó a que haga la prueba y comencé en marzo de 1972. Dejé de trabajar con las chicas, con mucho dolor porque fueron y son parte de mi vida, cuando me jubilé el 31 de marzo de 2007, cumplí entonces 70 años. (...) Me acuerdo de las chicas, las tengo todas en mi corazón, me están esperando, me acuerdo de María “palito”, de la peladita... las tengo todas en una lista, las tengo por orden. En los primeros tiempos el salón grande era un dormitorio, en esa época había estufas a querosén, que a veces perdían combustible, era peligroso y eso preocupaba a las hnas. que tenían pocos medios para calentar los ambientes. Las chicas comían en donde es la laborterapia en mesas largas. (...) Hasta hoy siempre trato de colaborar en lo que sea, ya no puedo caminar, pero siempre doy mi colaboración en lo que pueda, por eso formamos un grupito de oración y tratamos de reunirnos los días 16 de cada mes. Trato de hacer todo lo que pueda en mi estado actual para poner llevar adelante las enseñanzas de Don Orione, que espero me guarde un lugarcito al lado de él y de la Sma. Virgen en el cielo.¹⁶⁸

¹⁶⁸ I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 4-5.

De este modo, sencillo pero intrépido al mismo tiempo, la Prof. María y la Hna. Florinda colocaron los cimientos del actual centro de día. Un espacio en el cual, de lunes a viernes, las residentes del Cottolengo desarrollan todo su potencial a través de talleres de educación física, artes plásticas, computación, radio, lectoescritura, etc. con profesores idóneos en cada área y que poseen un importante plus: la misma mirada de estas dos mujeres, que sabe focalizarse en las capacidades particulares de cada alumna en lugar de poner como centro sus limitaciones.

Así fue transformándose el Cottolengo de San Miguel en sus primeros 75 años de vida: pasó de ser un único edificio que constaba de una capilla y dos enormes salas (dormitorio y comedor) más tres sectores de servicios (lavadero, cocina y área para la comunidad religiosa) a una Institución con tres hogares amplios y funcionales, más un sector de aulas.

En su organización: de una comunidad de hermanas que trabajaba codo a codo con algunas asistidas, a un equipo interdisciplinario integrado por auxiliares de hogares, cocineros, profesores y profesionales de diversas áreas de la salud, todos bajo la guía maternal de las religiosas que siguen haciendo de este grupo de personas, cada vez más numeroso, una auténtica familia.

IV. Madres de los pobres

*La mujer está para traer armonía. Sin la mujer no hay armonía. No son iguales, no son uno superior al otro: no. Sólo que el hombre no trae armonía: es ella. Es ella la que trae esa armonía que nos enseña a acariciar, a amar con ternura y que hace del mundo una cosa bella.*¹⁶⁹

Las religiosas

En los 75 años de vida del Cottolengo San Miguel innumerables fueron las mujeres que se entregaron allí en el servicio generoso a las

¹⁶⁹ Papa Francisco, Homilía en la Casa Santa Marta del 09 de febrero de 2017. <http://radiomaria.org.ar/papa-francisco/sin-la-mujer-no-armonia-la-armonia-la-mujer-trae-la-capacidad-enamorarse/>

residentes. Sólo el corazón de Dios atesora los detalles de este don silencioso, tejido tanto de pequeños sacrificios cotidianos como de momentos quizás muy difíciles, pero siempre revestidos de la “alegría propia de quien sirve (...) con amor desinteresado”¹⁷⁰

Nos resulta imposible, dados los límites de este trabajo, referirnos detenidamente a cada una de ellas. A modo ilustrativo, compartimos una breve reseña¹⁷¹ de cuatro figuras de gran relevancia: las integrantes de la comunidad fundadora, ya que fueron quienes comenzaron a materializar el sueño de la Providencia, y la Hna. María Vicenta ya que, a nuestro entender, marcó un punto de inflexión en la historia de esta casa¹⁷²

Hermana María Betlem Bozzo

Nació en Rapallo (Génova, Italia) el 25 de septiembre de 1883, entró en la Congregación en 1930, cuando tenía 47 años e hizo su profesión en 1932, tuvo la gracia de conocer personalmente a Don Orione. A pesar de su edad se adaptó muy bien a la vida religiosa y al espíritu de la Congregación, de modo que después de un corto período de tiempo fue elegida como Misionera en Argentina, ya que hablaba el español por haber estado antes y podría hacer mucho bien. Partió de Italia el 18 de febrero 1932, llegando a Argentina el 3 de marzo 1932, en el tercer viaje misionero.

Su salud no le permitió ejercer todas las actividades que habría deseado, pero lo suplió con sacrificio, buen ejemplo y con el holocausto de todo ella misma.

¹⁷⁰ L. ORIONE a C. Pensa. Roma, 2 de mayo de 1920. *Scritti* 115,278. Traducción tomada de DON ORIONE, *Un Profeta de Nuestro Tiempo*, Buenos Aires, San Pablo, 1998, pág. 20.

¹⁷¹ Cf. *Necrologi delle PSMC*, vol. 1 (1915-1992).

¹⁷² Su personalidad activa y carismática conquistó numerosos bienhechores para este Cottolengo. Gracias al aporte económico de los mismos y a los eventos realizados durante el periodo en que ella fue superiora, pudieron construirse dos nuevos sectores (ver apartado 3) reorganizando completamente la dinámica de la casa para mejorar la calidad de atención brindada a las asistidas. Las religiosas testimonian que, hasta el día de hoy, esta Hermana continúa siendo muy nombrada y amada entre los vecinos de San Miguel. A tal punto que Cottolengo es, en esta localidad, sinónimo de Hermana Vicenta.

Fue la primera Superiora del Cottolengo de San Miguel, desempeñando este oficio hasta el año 1946.

Murió piadosamente, en esta casa, el 16 de noviembre de 1955. Sus restos se encuentran en el cementerio de Claypole.

La Hna. Blanca Betancur la conoció en sus últimos meses de vida:

En 1954, estuve unos 15 ó 20 días en el Cottolengo de San Miguel, mientras me preparaba los documentos para ir a Chile. De la Hna. Betlem sólo me acuerdo que estaba en cama, que era la hermana enferma que había en la comunidad. No hablaba mucho yo con ella.

En la primera piecita [del sector donde dormían las ancianas] estaba la Hna. Betlem porque era más fácil para atenderla, siempre había una hermana con ella. A mí siempre me mandaban a llevarle algo, un cafecito... yo que estaba libre porque estaba sólo para hacerme los documentos me decían: pasá a ver la Hermana. Y pasaba a verla, a veces estaba durmiendo, a veces despierta, a veces me pedía algo. Pero eso creo, que estaba ahí [en el primer dormitorio del sector donde dormían las religiosas] porque así era más fácil comunicarse con ella, igual para las personas, las hermanas que siempre venían a verla.¹⁷³

Hermana María Agape Giordano

Nació en Cuneo (Italia) el 24 de octubre de 1917, hizo su primera profesión el 8 de diciembre de 1939 y su profesión perpetua el 2 de febrero de 1949. En 1940 cuando recién acababa de hacer su primera profesión fue enviada como misionera a Argentina, en la octava expedición. Vivió feliz los primeros años de su juventud, entre los más pobres, sirviéndolos con gran caridad, siguiendo el ejemplo de nuestro Santo Fundador, a quien conoció personalmente.

Tuvo la gracia de tener un hermano sacerdote de la misma familia de Don Orione, que ejerció su ministerio en Uruguay y Argentina.

¹⁷³ I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 9-11.

En 1973 regresó a Italia, donde continuó trabajando en diferentes comunidades, asistiendo a los enfermos.

En 1985, estando enferma, llegó a la Casa Madre en Tortona, donde siempre que podía hacía algún pequeño servicio. En sus últimos años participó activamente en las prácticas de piedad y en todos los acontecimientos de la Congregación, que eran para ella motivo de gran alegría. Deseaba tanto participar en la canonización de Don Orione que el Señor se lo concedió: pudo ser parte de en este gran evento en la plaza de San Pedro. En la noche del 1 de agosto de 2004, después de haber recibido los sacramentos con devoción, consciente y con calma entregó su alma a Dios.

Ella también es recordada con mucho amor por las hermanas que la conocieron:

Era la hermana del Padre Giordano y era una de las hermanas jóvenes que estaba ahí en San Miguel, trabajaba con los enfermos. San Miguel era toda una sola sala grande, con tres filas de camas me parece, tres o cuatro filas, y la Hna. Giordano era la que ayudaba a la Hermana Damiana que era de las más jóvenes que estaban ahí. (...) Era una Hermana así alegre... era una hermana de mucha oración. En todos los momentos en que ella se veía libre, iba a ayudar también a veces a la cocina, pero de donde quiera que ella salía se iba a la Capilla y me decía que tenía la costumbre de hacer visitas al Santísimo, en cualquier momentito, (...) es lo que más me acuerdo. Yo estuve con la Hermana Ágape muchísimos años después en Italia, ahí ya mayor la hermana y yo me admiraba de eso de ella; que era una hermana de mucha oración... siempre tenía los momentitos para ir a la capilla, o si vos pasabas por la capilla, que se pasaba desde la clausura de las hermanas, uno entraba a la capilla a veces hacía sólo la genuflexión y se iba pero ahí se veía que la hermana Ágape estaba en la capilla.

En el 78, cuando yo fui para Italia la encontré que ya se había ido porque estaba acá en Uruguay con su hermano y el hermano murió y pidió para volver a Italia, me contó ella.

Hermana María Lucilla D’Incau

Nació un Sovramonte (Belluno, Italia), el 28 de mayo de 1906, su primera profesión la hizo el 5 octubre 1932 y su profesión perpetua el 29 de junio de 1946.

Tenía un gran amor a la Virgen María, y el orgullo de haber estado entre los jóvenes de la Acción Católica y las Hijas de María, cuando nació su vocación religiosa. Había conocido y había sido alentada por Don Orión en sus primeros pasos en Argentina, viajó en la cuarta expedición llegando en junio de 1935. Al principio sintió la nostalgia de la patria y de su familia. En un momento pasando Don Orión para una entrevista, decidió pedirle volver a Italia, pero la acogida y el estímulo del Padre Fundador hicieron que la tentación desapareciera completamente.

La Hermana M. Lucilla permaneció en Argentina por muchos años, dando ejemplo de gran generosidad misionera de caridad y de disponibilidad. Guardaba celosamente un pañuelo de Don Orión que había conseguido de cuando estaba en Argentina. Utilizaba esta preciosa reliquia para ayudar a las personas enfermas, pidiendo la curación. Sor M. Teresa Vila, sufría una úlcera en el pie habiéndose sometido a varias operaciones sin obtener ningún resultado y Sor Lucilla calmó la hermana diciéndole “no se preocupe, Don Orión la va a curar”. De hecho, es de conocimiento de todos, que habiendo colocado el famoso pañuelo sobre el pie lesionado, y habiendo la comunidad iniciado una novena a Don Orión, el cuarto día, Sor M. Teresa curó definitivamente. Seguramente, Sor Lucilla, arrancó de Don Orión este milagro” (Sor María Eliodora Vetturini).

Falleció el 24 de Enero de 2005 en Tortona, a los 99 años, sirviendo, con sencillez y alegría, hasta muy avanzada edad, a los pobres siempre que pudo. Murió en Tortona - Casa Madre.

También la recuerda la Hna. Blanca:

Yo la conocí en Argentina pero la vi muy pocas veces, donde más la vi fue en Italia, ya mayor, por esos años 78. Después la vi por el 80/83 que yo iba de paso a Casa Madre y una vez me dejaron en Casa Madre y estuve ahí como un mes y la hermana Lucilla era

la portera, pero vivía constantemente pensando en la Argentina, siempre hablaba de la Argentina y preguntaba por hermanas argentinas. Yo hacía tiempo que estaba afuera, no sabía bien adónde estaban pero preguntaba por mis compañeras, que nos había conocido en Argentina. De San Miguel hablaba continuamente.¹⁷⁴

Hermana María Vicenta Ravelli

Nació en la Provincia de Córdoba, el 26 de agosto de 1933. Hizo su primera profesión en 1959 y su profesión perpetua en 1964.

La hermana María Vicenta tenía una fuerte personalidad y un gran corazón. Siempre se distinguió por su espíritu incansable, trabajando por el bien de los pobres. Prestó su servicio en el Pequeño Cottolengo como “changadora” de la Divina Providencia en Itatí, Córdoba, Avellaneda, San Miguel y también entre los niños más abandonados en el Hogar San Justo en San Fernando.

Era conocido por todo su incansable amor a María, el Papa, a las almas, especialmente de las personas más necesitadas. Tenía un espíritu alegre y jovial, que de inmediato atraía la atención de los que la rodeaban, para llevarlos a Jesús y al compromiso de la caridad de Don Orione.

Pasó sus últimos años en la Casa Provincial, en Buenos Aires, siempre comprometida con la promoción de la devoción a la Virgen bajo el título de Nuestra Señora de las Flores. En el momento de su enfermedad, se abandonó al Señor, sin resistencia.

La Virgen la llevo al cielo el 31 de mayo de 2011.

La Hna. Blanca compartió con ella la formación inicial en la Vida Religiosa:

Fue mi compañera, y muy compañera, muy alegre, era como la superiora de todo el grupo, era la que ideaba como hacer las cosas. Cuando hubo un problema en el Noviciado, no recuerdo bien, me parece que se había ido una del otro grupo, Vicenta fue la que nos llevó al sótano para conversar sobre este asunto. Entonces ella

¹⁷⁴ I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 10-11.

dice: ¿Saben lo que vamos a hacer? Nos vamos a hacer la promesa todas de todos los días rezar tres Avemarías por la perseverancia de las otras cuatro. Yo le dije a la Virgen que del Rosario saque las Avemarías para el grupo porque yo no me voy a acordar, a veces me acordaré y a veces voy a faltar. Y como Vicenta decía las cosas tan, que se yo, que había que hacerlo, entonces yo también hice la promesa pero le dije así a la Virgen.¹⁷⁵

Una bienhechora excepcional: la Sra. Constanza Bunge de Zavalía

No sólo las religiosas fueron quienes abrieron sus brazos para dar calor a las residentes del Cottolengo. Dios también quiso valerse de una esposa y madre de familia para realizar su obra en San Miguel.

Como vimos en el primer apartado, la Sra. Constanza fue la primera en imaginar que, en esta localidad del conurbano bonaerense, pudiera funcionar una filial de la obra de caridad que había conocido en Claypole. Incluso, fue ella misma quien abrió el camino para que este sueño se hiciera posible.¹⁷⁶

Una vez inaugurado el Cottolengo, su acción resultó de gran importancia en los inicios, según podemos leer en los diarios de la comunidad.

Realizó donaciones, tanto de dinero como de maquinarias:

17 de abril de 1951: nuestra bienhechora Constanza Bunge de Zavalía donó \$ 100 para que varias asistidas puedan ir a Luján. Fueron 15 acompañadas por la Sup. M. Modesta y M. Matilde pasando un día de expansión y devoción.¹⁷⁷

27 de noviembre de 1953: la Sra. María C. Bunge de Zavalía ha donado una mesa y dos bancos para el comedor de las ancianas.¹⁷⁸

30 de abril de 1954: la Sra. María Constanza B. de Zavalía ha donado una máquina de secar ropa.¹⁷⁹

¹⁷⁵ Ivi, 13-14.

¹⁷⁶ Cf. apartado 1 del presente trabajo.

¹⁷⁷ I. RABASA, *Compilación de los diarios del Cottolengo de San Miguel (1941-1961)*, 7.

¹⁷⁸ Ivi, 16.

¹⁷⁹ Ivi, 17.

2 de septiembre de 1957: se recibió de la Sra. de Zavalía una máquina de coser.¹⁸⁰

30 de junio de 1958: la Sra. de Zavalía dono una estufa a leña, que fue colocada en el comedor de las asistidas.¹⁸¹

19 de noviembre de 1958: se ha colocado una nueva cocina a gasoil, donada por la Sra. De Zavalía.¹⁸²

Organizó eventos a beneficio:

14 de marzo de 1959: a beneficio del Cottolengo la Sra. de Zavalía realiza una kermese en su casa en San Miguel, fueron algunas niñas inválidas.¹⁸³

Solicitó apoyos al Estado:

20 de febrero de 1957 por medio de la Sra. de Zavalía el Instituto Nacional de Acción Social, envió 20 sillones para discapacitados por un valor de 25.800 pesos.¹⁸⁴

16 de febrero 1960 de parte del Misterio de Salud Pública la Sra. de Zavalía trajo una donación de comestibles.¹⁸⁵

Como parte de la familia, acompañaba la gente que se acercaba a conocer la casa:

1 de marzo de 1955: acompañados por la Sra. de Zavalía, vinieron el P. Superior Prov. y el P. Nicola, para ver la manera de ampliar el lavadero.¹⁸⁶

26 de abril 1958: 30 estudiantes de asistencia social de la capital, vinieron a conocer el Cottolengo, acompañadas por familiares de la Sra. De Zavalía.¹⁸⁷

¹⁸⁰ Ivi, 29.

¹⁸¹ Ivi, 34.

¹⁸² Ivi, 35.

¹⁸³ Ibidem. Para no caer en juicios erróneos, nos parece conveniente mencionar que Don Orión y sus religiosos utilizan en sus escritos los términos propios de la época para referirse a las personas con discapacidad. Los cuales, dada la evolución del lenguaje, hoy en día pueden afectar nuestra sensibilidad.

¹⁸⁴ Ivi, 27.

¹⁸⁵ Ivi, 39.

¹⁸⁶ Ivi, 21

¹⁸⁷ Ivi, 32.

Hasta aquí los datos que nos dejaron sobre ella las Hermanas de la comunidad nos hicieron ver la estrecha relación entre la Sra. Constanza y el Cottolengo. Sin embargo, como nos resultan escasos para conocer en profundidad a esta mujer excepcional, recurrimos al testimonio de la Sra. Margarita Zavalía Bunge, su hija menor:¹⁸⁸

Nació el tres de Noviembre de 1891 siendo sus padres Hugo Augusto Bunge Ramos Mejía y Mercedes Guerrico Aguirre, de esa unión nacieron Ernestina, Angélica, Lucrecia, Hugo Cesar y María Constanza Bunge Guerrico.

Su padre muere a los cuarenta años, dejando una viuda con cinco hijos, mi abuela tan sólo 35 años y quedó sorda por el shock.

Embarco mi abuela con sus cinco hijos rumbo a Europa donde pasaría una larga temporada. María Constanza tenía sólo dos años cuando quedó huérfana de padre.

A su regreso vivieron en El Tigre.

Mi madre tendría 18 años cuando un amigo la familia, José María Bustillo, trajo a un amigo provinciano que estaba en Buenos Aires estudiando Derecho, su nombre Clodomiro Zavalía Olmos, a una fiesta, de allí nació un fuerte sentimiento al que mi abuela se opuso firmemente...

Los Guerrico pertenecían a la alta aristocracia porteña y mi abuela, cuyos nietos llamábamos Mamá Bunge, no aceptaría que su hija María Constanza se casara con un provinciano que además para ella era “pobre”.

Se embarcó con María Constanza rumbo a Suiza con la intención de evitar esa boda, para que se haga una idea de cómo era María Constanza le cuento que ella se rapó en rebeldía para que nadie se le acercara. Mi abuela no logró evitar lo que mi madre ya había resuelto: que Clodomiro era el hombre de su vida.

¹⁸⁸ Logramos ponernos en contacto con la Sra. Margarita Zavalía Bunge a través del Sr. Diego Herrera Vegas, nieto de la Sra. Constanza. Ella reside actualmente en Estados Unidos. Envió testimonios sobre la vida de su madre y su relación con este Cottolengo en varios mails. Solicitó ella misma, además, a algunos familiares que escribieran sus recuerdos, los cuales también envió en diversas fechas. Todo este material fue incluido en el trabajo: “Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel”, de las Hnas. María Irma Rabasa y María Tamara Mará.

María Constanza y Clodomiro celebraron sus nupcias el 18 de diciembre de 1912, en Nuestra Señora del Socorro.

Tendrían once hijos: La mayor Inés que nació 1913-2001, Rodolfo 1915

Fernando 1927-1067, Martha 1919-2013, Constanza 1921 – 2001, Marcelo 1922-2003, Anita 1924- [aún vive], Alejandro 1926-1980, Mercedes 1928-2016', Delia Josefina 1931 [aún vive], Margarita 1936 [aún vive].

Mamá Bunge [madre de la Sra. Constanza] no había sido religiosa, María Constanza aprendió amar a Dios a través su niñera gallega, Dominga, la cual mi madre la nombraba en sus recuerdos quien le abrió las puertas del camino a su espiritualidad, se hizo Terciara Franciscana, usaba sandalias como su adorado San Francisco, había hecho un voto de pobreza, pero nunca hizo alardes.¹⁸⁹

Imagino que conoció a Don Orión en su primer viaje Claypole. Ya que mi primer recuerdo de COTTOLENGO fue allí.¹⁹⁰

Mi madre falleció en 1956. El ataúd lo llevaron mi Hermano Fernando, Alejandro y mis sobrinos mayores, con la Hermana Modesta varias otras hermanas acompañaron el cortejo con cantos.

Este testimonio nos permitió acercarnos a algunos datos biográficos. A continuación, transcribimos otros que nos ayudarán a dibujar los rasgos más sobresalientes de su personalidad:

Criticaban a mi madre por llevarme a los Cottolengos, su respuesta: eran lecciones de vida saber que existe la miseria y que valorara lo que yo tenía.¹⁹¹

Mi madre tenía una forma muy especial y persuasiva de pedir para lo que convertiría su misión EL COTTOLENGO. Fueron muchos los que donaron, recuerdo algunos; Pérez Companc, Los Acevedo “Acindar”, Terrabusi, muchísimos más.

¹⁸⁹ I. RABASA - T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 21-22.

¹⁹⁰ Ivi, 22. La Sra. Margarita refirió que su madre mantuvo correspondencia con Don Orión durante los años en que él vivió en la Argentina, pero estas cartas se han perdido.

¹⁹¹ Ivi, 25.

Los domingos íbamos a Misa al Seminario, (Colegio Máximo) y nos instalábamos en la puerta con bolsas que nos daba Tita¹⁹² y repetíamos “AYUDE AL COTTOLENGO SAN MIGUEL”

Una vez que habíamos ido a cantar al Cottolengo, Tita sacó de su enorme cartera la mitad de una pelota de cuero de rugby, que había recortado para que quedara la punta para arriba, y se la colocó a una chica epiléptica para que no se lastimara cuando le dieran convulsiones.

Los miércoles se subía al Mercedes celeste (como era gasolero había que esperar mucho a que se pudiera arrancar), Morgan se subía también (perro inolvidable) y partían a buscar a la Monja para pasar por el Tigre y manguear fruta y verdura... Después de tan larguísimo periplo, volvía como si nada¹⁹³

Ella pensaba en el prójimo y sabía ayudar. Especialmente, en la inmensa obra de Don Orión, el Cottolengo, que recibió durante años toda su energía y capacidad de trabajo. Le dedicó muchas horas y mucho esfuerzo.

Los recuerdos siguen en San Miguel, esas Kermesses a beneficio del Cottolengo, con los juegos más increíbles y Tita, siempre Tita, dirigiendo TODO¹⁹⁴

La principal característica que a mí me impresionó siempre de Tita, fue cierta condición natural de firmeza. Su rostro, su sonrisa perfecta. Su andar, su porte. Su manera de hablar, su precisión en la palabra, el tono de su voz... firme, a la vez sereno.

En segundo lugar, menciono su capacidad de hacer. Tita era una mujer de acción. Siempre y por sobre todas las cosas una mujer en acción constante. Una energía interna inagotable. (...)

En tercer lugar, menciono su espíritu cristiano. Confiaba ciegamente en “La Divina Providencia” y nos alentaba a ofrecer nuestros pequeños dolores “por las ánimas del purgatorio”. Tita no se fijaba en ella misma era una mujer que miraba para los costados,

¹⁹² Así era llamada la Sra. Constanza por sus allegados

¹⁹³ I. RABASA -T. MARÁ, *Testimonios sobre el Cottolengo de San Miguel*, 31.

¹⁹⁴ Ivi, 32.

que se interesaba por la situación de las personas a su alrededor y se ofrecía permanentemente a ayudar.¹⁹⁵

Seguramente habría mucho más para decir de la Sra. Constanza, pero consideramos que, a través de lo expuesto, podemos lograr un retrato suyo bastante completo: una mujer dedicada a una gran familia, que reunía con frecuencia en la quinta de la Ruta 8. Preocupada siempre por el prójimo, cristiana y orionita hasta la médula que supo ser, más que una colaboradora, una columna que sostuvo el desarrollo del Cottolengo de San Miguel.

Superioras

[la Superiora] tome en la mano el timón de la casa y actúe como Superiora: primero de buen ejemplo en todo y exija con delicadeza y amor en Cristo, que todas estén en su lugar y cumplan su deber.¹⁹⁶

Compórtese como madre y como sierva de todas en la caridad de Jesucristo. Tenga una grande, infinita indulgencia con todas, también consigo misma.¹⁹⁷

Según el pensamiento de Don Orione, la madre por excelencia de cada casa de las Hermanas es la Superiora. Ella es quien anima y guía a cada miembro de la pequeña familia que le es confiada, en la búsqueda de la voluntad de Dios. Quien hace posible, de este modo, el orden que permite a cada Obra crecer y desarrollarse.

Por tal motivo, nos parece necesario hacer mención de todas las religiosas que ocuparon este cargo, desde el nacimiento del Cottolengo san Miguel hasta cumplirse su 75° aniversario de vida.¹⁹⁸

1941 - noviembre. Hna. Ma. Betlem Bozzo, (M. Ágape y M. Lucilla)

¹⁹⁵ Ivi, 34.

¹⁹⁶ Constituciones PHMC, Capítulo XIII, "Gobierno Local", págs. 205 y 206.

¹⁹⁷ L. ORIONE a una "buena hija en el Señor". Tortona, 1° de marzo de 1919, *Scritti*, 65,174; traducción tomada de las Constituciones de las PHMC, Capítulo XIII, "Gobierno Local", 205-206.

¹⁹⁸ Fuente: Diarios de la comunidad de San Miguel.

1946 - marzo. Hna. Ma. Celestina Lofano, reemplazo a la hna. M. Betlem

1947 - diciembre. Hna. Ma. Ripsima Rizzino

1950 - febrero. Hna. Ma. Modesta Romeo

1958 - enero. Hna. Ma. Lucia Meduri

1964 - enero. Hna. Ma. Cecilia Baglieto

1970 - marzo- Hna. Ma. Firmina Viel

1973 - mayo. Hna. Ma. Valeria Romero

1976 - junio. Hna. Ma. Aurora D'Elia

1979 - enero. Hna. Ma. Argentina Urruzola

1980 - junio. Hna. Ma. Vicenta Ravelli

1988 - febrero. Hna. Ma. Aurora D'Elia

1991 - febrero. Hna. Ma. Claudia Encina

1994 - febrero. Hna. Ma. Vicenta Ravelli

1995 - junio. Hna. Ma. Adriana Zbicajnik

2000 - febrero. Hna. Ma. Elvira Gareis

2003 - febrero. Hna. Ma. Alejandra Culasso

2006 - febrero. Hna. Ma. De los Ángeles Michel

2007 - junio. Hna. Ma. Mónica Molina

2012 - febrero. Hna. Ma. Elena Pelozo

2015 - enero. Hna. Ma. De Jesús Budino – (Hasta los 75 años de Fundación)

Este apartado, al plasmar brevemente la vida de unas pocas mujeres, quiere ser un homenaje a todas; religiosas, bienhechoras, empleadas, voluntarias, que respondieron y continúan respondiendo, en esta casa, al ferviente pedido de Don Orione:

Sintamos, oh hermanos, el grito angustioso de tantos hermanos nuestros, que sufren y anhelan a Cristo; vayamos a su encuentro como buenos Samaritanos, sirvamos a la verdad, a la Iglesia, a la Patria, en la caridad.¹⁹⁹

¹⁹⁹ *Scritti*, 80,170; El himno de la caridad, Don Orione envía su voz grabada en un disco a sus bienhechores y amigos de Italia, desde Argentina, año 1936.

Conclusiones

A través de estas páginas hemos recorrido la historia del Cottolengo de San Miguel desde su gestación en el corazón de dos colaboradores de Don Orión, la Sra. Constanza Bunge de Zavalía y el Sr. Blas Dubarry, su nacimiento en manos de las hijas e hijos del Fundador y su crecimiento durante los primeros 75 años de vida.

Como conclusión general de este camino realizado queremos destacar dos puntos de reflexión que nos resultan particularmente interesantes.

Espíritu de familia

La simiente de esta casa estuvo en el sueño de dos laicos. Ellos, recibiendo el ejemplo de San Luis Orión y viviendo plenamente su vocación de anunciar a Cristo desde su realidad familiar y social, fueron la piedra angular sobre la cual se construyó.

Fueron los sacerdotes, Hijos de la Divina Providencia, quienes reconocieron la mano de Dios en esta propuesta, solicitaron el permiso al Padre Fundador para que se pudiera llevar a cabo y siguieron paso a paso los trabajos de adaptación de la casa. También fueron ellos quienes, desde que este hogar abrió sus puertas, ejercieron su ministerio para que nunca faltara en el Cottolengo el pan que alimenta el alma: la Eucaristía.

Las hermanas, por su parte, materializaron el proyecto al comenzar su labor. En primer lugar, realizando con las residentes todas las expresiones de amor que una madre tiene para con sus hijos: cocinarles, lavarles la ropa, bañarlos, cuidar de su salud. En segundo lugar: leyendo los signos de los tiempos, como dignas hijas del santo tortonés, para actualizar su servicio, para brindar a las residentes las mayores comodidades disponibles en cada época. Gracias a su entrega el Cottolengo cumplió sus primeros 75 años de vida, en los que cientos de mujeres recibieron su abrigo maternal. Por último, el genio femenino hizo de cada una de estas tareas una acción evangelizadora... un anuncio del Padre Providente que da alimento a las aves del cielo y viste a los lirios del campo, del Hijo que se esconde en los más pobres para que en ellos podamos amarlo y servirlo y del Espíritu que

mueve los corazones de los hombres a solidarizarse con sus hermanos más débiles.

Llegamos así al secreto de la prosperidad de esta obra: fue fruto de la comunión del corazón y el trabajo de los diferentes miembros de la familia orionita; sacerdotes, religiosas y laicos. Donde cada uno puso en juego con generosidad todos los dones propios de su vocación, actuando en el tiempo propicio, guiados por las palabras de San Pablo que constituyeran un programa de vida para Don Orión: “La caridad de Cristo nos apremia” (2 Co 5,14).

De infierno de explotación a nido de caridad

El auge que ha tomado en los últimos años el tema de la trata de personas, ocupando un lugar central en los medios de comunicación social, puede hacernos pensar que es un flagelo que ha surgido en la actualidad.

Sin embargo, de acuerdo a lo desarrollado en el primer apartado, este modo de esclavitud existe desde hace décadas. El hecho actual es, en realidad, la toma de conciencia del dolor que atraviesan las mujeres que son víctimas de estas redes que lucran con su explotación.

Teniendo presentes estos datos podemos pensar en la posibilidad que los empresarios que construyeron el edificio de la Ruta N°8 se dedicaran a este nefasto negocio.

Contemplamos así la maravillosa obra que Dios realizó: transformó una casa que debía ser un infierno para tantas mujeres, en un refugio de plenitud para ellas, donde las residentes encontrarán un hogar, las empleadas un trabajo digno para llevar el pan a sus familias y donde las hermanas desarrollarán su vocación.

Casi con naturalidad nos preguntamos ¿por qué tantas mujeres siguen viviendo en una situación aberrante?

Quizás porque Dios no obra de un modo “mágico”. Tal como hizo en Nazaret, Él se acerca y nos propone su proyecto, esperando nuestra respuesta. La Virgen María aceptó y Jesús se encarnó para redimir a toda la humanidad. Constanza también dijo su “sí” y Dios liberó por su intermedio a muchas mujeres del dolor y la humillación, cada Pequeña Hermana Misionera de la Caridad, con su entrega a los po-

bres, hizo otro tanto. Quizás, ante las injusticias que son noticia cada día, en lugar de lamentarnos debemos preguntar a Dios que “sí” está esperando de nuestra parte.

Esperamos que este recorrido por la historia del Pequeño Cottolengo de San Miguel haya sido, más que un libro de historia, un testimonio de lo que puede lograr la Divina Providencia cuando encuentra corazones dispuestos a colaborar con ella.



SEGNALAZIONI

LIBRI

J. H. TORTI, *L'Istituto Divin Salvatore – Roma (Opera Don Orione). Una storia centenaria*, Edizioni, Velar, 2021, p. 206, € 15,00.

L'Istituto Divin Salvatore ha compiuto cento anni di attività orionina. Per l'occasione è stato pubblicato un libro che, attraverso una dettagliata documentazione, narra la centenaria storia dell'Istituto orionino, a cominciare dall'insolito nome della via romana, chiamata appunto "delle Sette Sale", dove l'edificio è ubicato. Oggi l'Istituto ospita i religiosi orionini che studiano nella capitale, ma agli albori della sua attività era destinato all'accoglienza di ragazzi poveri e bisognosi di tutto. In seguito, fu proprio Don Orione a pensare che la struttura potesse essere utile ai chierici studenti, che avrebbero frequentato le Università Pontificie, bevendo, a lunghi sorsi, il carisma papalino. Per l'Anno Santo del 1933, inoltre, vi si offrì alloggio a sacerdoti italiani, non in grado di pagarsi l'albergo. Successivamente divenne anche la sede del Consiglio Generale, dopo la morte del Fondatore e fino agli inizi degli anni

'50, mentre i chierici studenti continuarono a rispondere, generosamente e con entusiasmo, ai Superiori che riponevano in loro speranze grandi, per un futuro non lontano. Qualcosa, poi, cambiò, quando la Congregazione ebbe la possibilità di gestire un Istituto Teologico suo proprio e "Sette Sale", com'è familiarmente chiamato, divenne sede del Postulatore generale e, negli anni '90, fu dato "in comodato" all'Associazione Tra Noi. Nel 1999, Don Roberto Simionato, all'epoca Direttore generale dell'Opera Don Orione, in accordo con il suo Consiglio, decise la riapertura dell'Istituto Divin Salvatore come residenza internazionale per accogliere religiosi orionini venuti a Roma per motivi di studio o per seguire corsi di aggiornamento.

A. CAMPAGNA, *Qualcosa di Don Orione*, Velar Marna, 2022, p. 167, € 18,00.

Nel 1990 esce il film *Qualcosa di don Orione*, diretto da Marcello Siena, con la sceneggiatura di Ermanno Olmi. A vestire i panni di Don Orione è l'attore

Enrico Maria Salerno. Nello stesso anno la pellicola, presentata in concorso alla 36a rassegna cinematografica internazionale di Taormina nella sezione dedicata ai film TV, vince il premio Cariddi d'oro. Oggi, a poco più di trent'anni dall'uscita del film, Don Arcangelo Campagna presenta in un libro impreziosito da numerose foto di provini originali, le impressioni, i commenti, le risonanze di testimoni oculari, le interviste a Olmi, a Siena e agli attori, e altri articoli che aiutano la comprensione del film. Parte del testo è tratto direttamente dagli scritti di don Orione che arricchiscono quelli già presenti nel lungometraggio. «È nato in me il desiderio di richiamare l'attenzione sul film *Qualcosa di don Orione* nel trente-

simo anno della sua uscita, in omaggio e come ringraziamento a Olmi, a Siena e a quanti hanno contribuito alla sua realizzazione. La pandemia è riuscita a far ritardare di quasi due anni questo doveroso riconoscimento. Olmi, l'attore Enrico Maria Salerno, che interpretò don Orione, ed altri ancora hanno terminato il loro viaggio terreno. Sono nell'eternità beata. È impossibile arricchire questa pubblicazione con altre significative loro testimonianze - conclude l'autore -. Mi auguro che quanto sono riuscito a raccogliere sia il piccolo seme che cresca e maturi, nel cuore di chi legge, il desiderio di vedere, rivedere, trovare nutrimento di crescita umana e spirituale nel film».

Jorge Horacio Torti

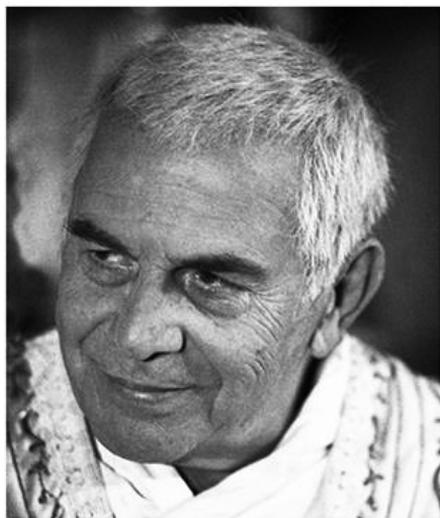


L'Istituto Divin Salvatore – Roma
(Opera Don Orione)
Una storia centenaria



ARCANGELO CAMPAGNA

Qualcosa di
don Orione



VELAR ♦ MARNA